

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno, L. 52 (Estero, Fr. 65 in oro); Sem., L. 27 (Estero, Fr. 33 in oro); Trim., L. 14 (Estero, Fr. 17 in oro). « Nel Regno, L. 125 il numero (Estero, Fr. 150).

« Gli abbonati che domandano di cambiare l'indirizzo per l'invio del giornale, devono accompagnare la richiesta con la rimessa di centesimi 50 »



LA  
GESTA DI VIENNA  
Km. 1100  
IN ORE 6.40  
9 AGOSTO  
1918

ANSA LDO





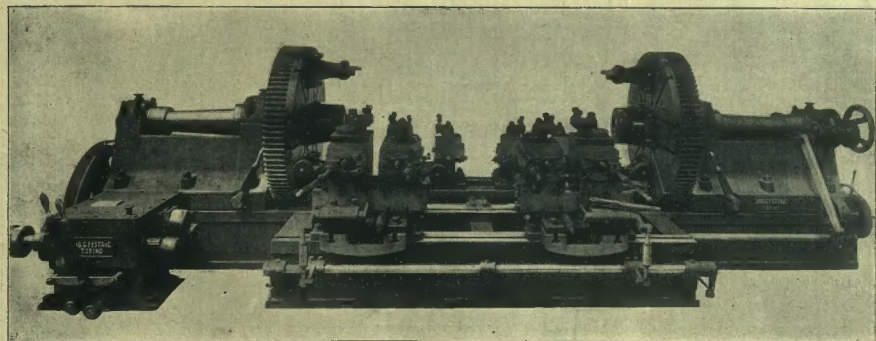


OFFICINE MECCANICHE E FONDERIE

Ing. Giacinto Festa & C.

TORINO

COSTRUZIONE MACCHINE-UTENSILI



Tornio per assi montati di veicoli ferroviari.

Fornitori dei Regi Arsenali e delle Ferrovie dello Stato



**B.B.B.****Antonio Badoni & C. Bellani Benazzoli**

Società Anonima Capitale L. 5.000.000

SEDE MILANO

**DUE STABILIMENTI**

IMPIANTI DI OFFICINE

A GAS

ACQUEDOTTI, CONDOTTE

FORZATE

SERBATOI - GASOMETRI

COSTRUZIONI IN FERRO

TUBI DI GHISA, FUSIONI

DI GHISA, ACCIAIO, BRONZO



Linea telefonica per trasporto di minerale di ferro dalla miniera al porto.

FUNICOLARI AEREE

E A ROTAIA

TELEFERICHE SMONTABILI

MILITARI di ogni sistema

GRU DI OGNI TIPO E PORTATA

TRASPORTI MECCANICI

SPECIALI

per

STABILIMENTI INDUSTRIALI

**SOCIETÀ NAZIONALE DEL "GRAMMOFONO"**

MILANO — Piazza del Duomo (Via Orefici, 2)

Il "Grammofono" istruisce e diletta rendendo famigliari le migliori produzioni musicali di tutti i tempi e di tutti i luoghi, quali furono eseguite dai più celebri artisti: Taniguo, Patti, Caruso, Battistini, Titta Ruffo, L. Tetraxini, L. Bori, Boninsegna, Chajapin, Kubelik, Paderewsky, ecc.

Il "Grammofono" rinasce i vincoli domestici dando uno scopo interessante alle serate passate in casa. Esso riunisce intorno a sé, in una dolce atmosfera d'intimità, tutti i membri della famiglia. Esegue opere complete come "La Traviata", la "Cavalleria rusticana", il "Rigoletto", ecc.

Il "Grammofono" suona le danze care ai giovani, le marce dei nostri soldati, gli inni nazionali italiani e quelli dei nostri Alleati; porta ovunque un'ondata di vita fresca, sana e forte.

Il "Grammofono" ricrea i fanciulli e li tiene tranquilli, svegliando in essi il gusto per la musica. Gli infermi ed i convalescenti stessi sono grati al "Grammofono", perché procura loro quanto di meglio offre la vita: le squisite soddisfazioni dell'arte.



"Grammofono" L. C. I. O. - L. 360. — Adatto per Camerini, Depositi di Campo, Case di Cura, Case dei Soldati, ecc.



Officers and soldiers of the English and American military forces who are the fortunate possessors of a good Gramophone or Victor should please bear in mind that they can find a rich assortment of "His Master's Voice" records by all the great artists of the day English, American and Italian in the sales rooms of the best Talking Machine Shops or at our own or by applying direct to us SOCIETÀ NAZIONALE DEL "GRAMMOFONO" SOLE REPRESENTATIVES OF "HIS MASTER'S VOICE" - 2, VIA OREFICI - MILAN. DROP US A LINE and we will mail you complete catalogues and supplements.

È pubblicato il nuovo Catalogo 1918 dei dischi veri "Grammofono" originali, eseguiti dai più celebri artisti contemporanei. Il più ricco e più scelto repertorio oggi in commercio. Opere complete, dischi di musica sinfonica, assoli di piano e violino, ecc., da L. 5.50 in più.



In vendita in tutto il Regno e Colonie presso i più accreditati Negozianti del genere e presso il  
**RIPARTO VENDITA AL DETTAGLIO: "GRAMMOFONO"**  
MILANO — Galleria Vittorio Emanuele N. 39 (Lato Tommaso Grossi). Telef. 90-31  
GRATIS ricchi cataloghi illustrati e supplementi s. l.





170.<sup>a</sup> SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

# L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLV. - N. 34. - 25 Agosto 1918.

Lire 1,25 il Numero (Estero, fr. 1,50).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

Copyright by Fratelli Treves, August 26th, 1918.

LE ULTIME GRANDI OPERAZIONI IN FRANCIA.



CLEMENCEAU VISITA IL SETTORE ITALIANO: L'INCONTRO COL GENERALE ALBRICCI.



## La Guerra. Dalle rive del Piave ai propugnacoli alpini.

Frattelli Traves, editori, Milano.

È uscita il 12° volume.  
TRE LIRE.

Di prossima pubbli. il 65° num. della  
Rassegna mensile internazionale: **I libri del giorno**  
Prezzo del Numero Cent. 60; abbonamento dal 1° luglio al 31 dicembre: Tre Lire.

### INTERMEZZI.

Lenin. Delenda Austria.

Le notizie rotte e balenanti che giungono dalla Russia fanno sperare che il compagno Lenin sia prossimo ad essere spodestato, come un re qualunque. È probabile che andrà a trascinare i suoi giorni e i suoi destini, rimedi a Berlino, dove, dopo la guerra, raccoglierà certo meno sorridi e meno sussidi di quanti ne raccolse quando preparava il crollo della dignità nazionale della Russia. Di colosso Lenin non capiamo: la sua vita, prima dell'avventura che lo scagiolò ai fastigi della dittatura, fu cosa oscura, che anche a conoscerne giorno per giorno la storia, è probabile, che nessuna immagine netta ci si imprima nella memoria. Di lui si dissero le cose più opposte: alcuni lo affermarono venduto ai tedeschi; altri, disinteressato e sincero: ma il dibattito sta tutto qui: se egli sia un briccone o non lo sia. Sul suo ingegno, sulla sua qualità d'organizzatore, di pastore di popoli, non c'è controversia. Anche i suoi più bollenti difensori si limitano ad ammirare in lui quella specie di truculenza risale, che, nel suo nome, la folla si è presa alla borghesia e sulle ricchezze. Splendore di mente nessuno gli attribuisce, né quel potente senso d'una missione da compiere ad ogni conto, che caratterizza i grandi distruttori e i grandi creatori: fascino personale, eloquio, ardore, qualche cosa insomma che lo faccia gigantesco sugli altri, cerchiamo invano in lui. La nostra immaginazione lo ha visto parlar nero, agito, inquieto, bisbetico, mediocre, tra al gigantesca convulsione di avvenimenti; ed è probabile che la storia, quando potrà cercare la fredda verità tra tante macerie calde, non ingrandirà la figura di Lenin. Egli resterà il pretensioso villano che si atteggiava a Marcello.

La storia lo ha da intendere a Lenin un processo quel le idee funzionali della rivoluzione russa non hanno niente a che fare; è il processo a un più meschina imputato che non sia il sommovitore d'un popolo immenso; è il processo all'inetto che afferrò locamente un potere che non sapeva tenere, che si impadronì d'un compito superiore ad ogni sua capacità; sicché da una parte lo si accusa d'aver voluto la rivoluzione, e dall'altra di averla rovinata e fatta fallire.

Altri Sansoni sono caduti sotto le rovine del tempo: ma questo Lenin, non è Sansone, è il sagrestano truccato di quel tempo russo che gli si sta sfasciando addosso. Non si impadronì della rivoluzione perché egli rappresentasse una grande idea; ma perché, in quel crisi più convulsa, la rivoluzione ebbe paura di tutti i privilegi, anche dell'ingegno, e si trovò sottomano un nanerottolo furbo che si offrì a incarnarla in nome anche della propria nullità e della propria ottusità.

L'ora era grande. La rivoluzione russa avrebbe potuto dare alla guerra quel contenuto più largamente spirituale che le diede più tardi l'America. Poteva chiamarsi giustizia, e invece, prima si chiamò vendetta, poi orgia, poi anarchia, poi furto e macello e infine paura sanguinosa. Il maggior responsabile del buio naturale è Lenin. Accorso dalla Germania con alcuni milioni di marchi, egli sommosse la strada e la piazza contro ogni governo che tentasse di far ordine e vigore alla nuova Russia. Iniettò nella rivoluzione l'idrofobia. La eccitò a mordere tutto e tutti, tranne i tedeschi, per rispetto a Marx e ai marchi. Svegliò le cupidigie, mostrò alle folle le banche, i palazzi, i musei. Bandì l'ora del saccheggio; e in nome del saccheggio divenne dittatore e tiranno. Ma afferrò il predominio che cosa aveva egli da fare? Grandi piani da attuare? Un mondo giusto da creare? Una nuova storia da iniziare? No, giunto al potere egli aveva solo questo programma minimo e massimo da far trionfare: restarvi. Il piccolo dottrinario arido che aveva passata tanta parte della sua vita acre senza grandi speranze, a un tratto

era divenuto il successore dell'autocrate di tutte le Russie! La sua redingote mal tagliata aveva una pocezza regale!

Serbare questa potenza non è facile. Creatura del disordine, egli compreso però che il disordine avrebbe rovinato anche lui. Ma quale ordine avrebbe potuto stabilire? Il suo primo programma gli poteva dare, tra gli ignari, la popolarità; egli progettava la pace. Ma quando la pace fu raggiunta, e la pace che tutti sappiamo, vile, onerosa, piena di lagrime, di miserie e di schiavitù, era pur necessario far qualche cosa, indicare una meta, promettere un paradiso. Le cantine erano state vuotate tutte, le caseforti tutte sforzate.

Dopo il distruttore doveva pur venire il creatore. Era pure necessario gridare ai caos: *Quale luce?* Dietro la sua fronte bassa, nel suo cervellino feroce non c'era altra luce che quella degli incendi. Non avendo dunque più forza intellettuale, né solidità morale, egli, per tenersi dritto, dovette cercare un appoggio. E si appoggiò apertamente alla Ger-



Soldati alleati a Rarecourt, mentre suona una banda italiana.

mania. Prima, quando nella sua cecità credette che la pace potesse essere una forte base per la sua potenza, serbò, di fronte alla Germania, se non la dignità, almeno una certa impertinenza verbale. Poi noi: poi la servi, se ne dichiarò vassallo; fu una specie di vicario imperiale, alla maniera di Ezzelino da Romano. Se voi cercate un impulso, un movente rivoluzionario nel suo odio contro la Francia e l'Inghilterra, e nella sua tenerezza verso la Germania militarista, feudale, carceraria, non riuscirete mai a spiegarvi Lenin. Ma se supponete in lui un esasperato istinto di conservazione, una folle ambizione personale, paura torbida di perdere la sua specie di scettro rosso che egli brandisce, tutto vi appare chiaro. La sua è la politica dei piccoli tiranni che, sentendo vacillare il trono, chiamano in bene che aiuti dello straniero. È quale straniero che i russi della rivoluzione sono costretti ad assassinare i suoi generali.

Non l'orrido il contratto si mescolano insieme. Immaginate quindi il duro generale fosse stato ucciso, e se il suo assassinio fosse stato condannato a morte. Tutti i transitori del mondo avrebbero accettato in segno di protesta. Ora invece la rivoluzione russa consegna l'uccisione alla giustizia dei militari, perché lo faccia. Se la sgherra del detestato militarismo, e del più prepotente burbanzoso e crudele che si possa dare. Questa è la rivoluzione di Lenin, che massacrare la patria, la rende vile, non permette che patteggi la sua vita, potesse se prima non c'è prima, si rimasta, si mette al servizio del Kaiser, e condanna a morte coloro che hanno messo in pratica le sue teorie, applicati i suoi metodi, e colpito gli uomini che la propaganda rossa ha loro insegnato ad odiare!

In verità se al Governo di Mosca, sulla sedia di Lenin, si fosse messo a sedere uno scimmione di Borneo, non avrebbe potuto commettere una maggior quantità di inbecillità e di ferocie.

Chi avrebbe detto al principe di Metternich che

l'Italia, come espressione geografica secondo lui, avrebbe gagliardamente contribuito a far riconoscere che la vera espressione geografica è l'Asia, e va per questo spezzata in tante libere Nazioni? Vedremo noi, con i nostri occhi mortali la fine dell'Austria? Edusati da ricorsi vengano i nostri da quel grido cimitero delle libertà che l'Impero degli Asburgo, si leveranno i popoli redenti, ci paragoni di intravedere tra la nebbia del crepuscolo un mondo nervosissimo, quasi inafferrabile, scagiarlo. Eppure l'Inghilterra, riconoscendo la nazione ceco-slovacca, dichiara che l'Austria è condannata, e pone alla guerra questa meta: cingere la scena.

Non c'è dubbio che le altre nazioni dell'Intesa, e, certo, l'America tra le prime, seguiranno l'esempio di Londra. Allora il mondo intero avrà accettato e fatto proprio il *Delenda Austria*, che

l'Italia per la prima ha gridato. Dopo un simile impegno, dopo un simile voto, la verità su ciò che è l'Austria, sull'anacronismo mostruoso che essa rappresenta, sulla somma dei dolori secolari che ella rappresenta per esistere, non potrà più essere negata o velata da coloro che volevano intenerirsi davanti alla vecchiaia feroce di Francesco Giuseppe, o vanno in estasi davanti alla sentimentalità intraprendente delle kellerine viennesi. E ci è volato del tempo, perché il mondo imparasse a conoscere l'Austria! Polacchi, jugoslavi, boemi, furono lasciati per secoli gemere e lagrimare silenziosamente, in schiavitù; noi, gridando i nomi dei nostri morti, raccontando orride storie di prigionie, di supplizi, di infamie d'ogni sorta, fummo poco creduti, e per lo meno ascoltati con distacco. Ma prima del '59, lo stesso popolo francese, campione di ogni libertà, ha guardato con diffidenza i nostri sogni di risorgimento nazionale; e se in Francia Napoleone ci era amico, ma, in complesso, il paese ci amava poco, in Inghilterra il paese favoriva la nostra causa, ma la regina Vittoria la detestava. E allora, un altro campo, persino Carlo Marx, potè conciliare la sua visione d'un avvenire favoloso, con la sua antipatia per un'Italia indipendente. L'Austria trovava difensori, simpatizzanti, tra i popoli che non avevano nulla da temere da lei, e non avevano mai udito dai loro padri i foschi racconti di scene orribili alle quali i nostri padri hanno assistito. Ora ci è resa giustizia: non è la prima volta, e speriamo che non sia l'ultima; ora tutte le grida che non furono prima sentite empiono l'aria, tutto il sangue che fu lasciato versare senza protesta, tutto il sangue, lacerazione del mondo; ora noi possiamo rallegrarci come della più grande vittoria, perché sappiamo bene che non è giunto a scoprire che cosa sia l'Austria, non può che volerla distrutta.

Beato il nobile popolo ceco-slovacco, che prima ancora che la sua libertà sia conquistata, vede grandemente e solennemente riconosciuto il suo diritto a conquistarla. Per noi non fu così: per ogni brandello d'Italia che abbiamo strappato ai tiranni e agli stranieri, non ci bastò di dare il sangue, dovemmo anche patteggiare con l'Europa, o coglierla all'improvviso, prima che essa spaurita ci impedisse di muoverci.

Molto sono mutati i tempi. Molto meno angusti sono gli spiriti, molto meno egoisti i pensieri del mondo.

Ma a creare questa coscienza nuova delle nazioni, ha molto contribuito l'Italia, prima forse, poi entrando in questa sua gara in nome di ideali, che ora tutta l'Intesa riconosce sacrosanta per noi, come per ogni altro popolo oppresso dall'Austria. Se si pensa allora al nostro stato di pianto e all'ora in cui abbiamo battuti gli austriaci sul Piave, si dovrà concludere che la Boemia sarà redenta dalla vittoria che libererà Trento e Trieste.

Nobilomo Viala.

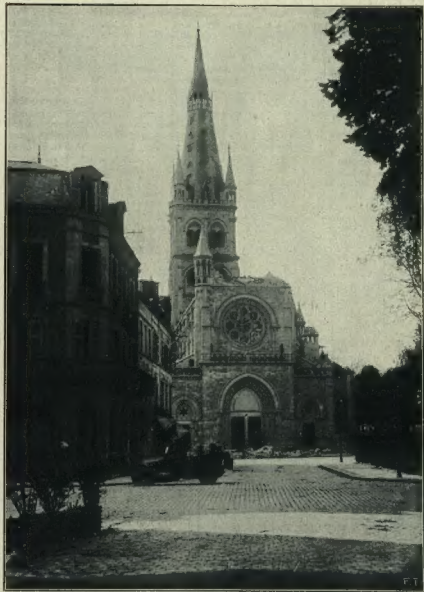


**SALE ITALIA A DISCONTO**

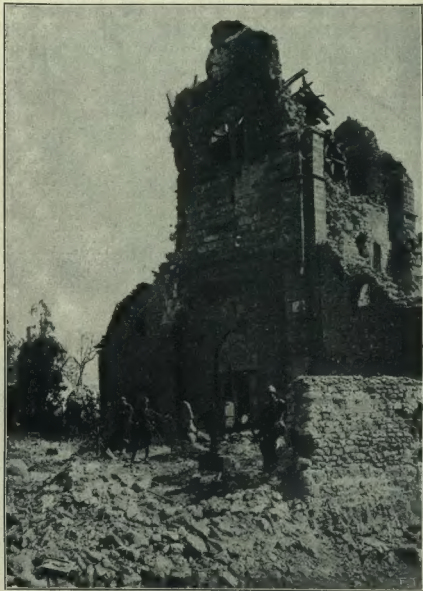
**TVITE-LE-OPERA-  
ZIONI DI BANCA**



## LE ULTIME GRANDI OPERAZIONI IN FRANCIA.



La Cattedrale di Epernay, uno degli obiettivi dei tedeschi nella loro grande offensiva che venne infranta dalle truppe alleate.



La Chiesa del villaggio di Chamuzay, che venne difeso, perduto, e ripreso dalle truppe italiane.



Sul fronte dell'Aisne: I prigionieri tedeschi vengono adibiti al trasporto dei feriti.

(Sect. phot. de l'Armée).



## DAL FRONTE: A CHE SERVONO I POETI.

II.

Se avessimo avuto la calma necessaria a leggere nell'animo nostro i buoni presagi, un sintomo che la sciagura si sarebbe stanziata di perseguire l'Italia avrebbe potuto essere questo: che dieci giorni dopo Caporetto, ai quattro di novembre, mentre il nemico rompeva in forze le difese del Tagliamento a monte di Pinzano e l'Italia pareva che ormai non ci stesse che per far paura agli italiani, Tomaso Montebello saliniano all'italiano Roberto Cantalupo, ed io, ancor frementi fuggiaschi dal Friuli, giudicando finalmente eccessiva la costernazione generale e non sapendo proprio più a che santo appoggiarci sentimmo un grandissimo e sincero desiderio di, almeno per un'ora, dimenticarci. Era una bella mattina di quel languido mese d'autunno e partimmo alla volta dei Colli Euganei, per recarci a Santa Maria d'Arquà, dove riposano le ossa del Petrarca. Appena in vista dei bei colli ci parve di respirare un'aria antica che riposasse il nostro spirito tanto affannato. Le campagne apparivano abbandonate e la vita scarsa dovunque. Ma le linee serene dei monti facevano di quella malinconia come monumenti: e quello che noi cercavamo era appunto il senso d'una pace superiore. Tutto quello che poi vedemmo finì di contentare il nostro volere. Visitammo l'arca di marmo rosso fuori della pieve, levata in alto da quattro colonne, dove è sepolto Petrarca. Salimmo lentamente le strade ripide del paese, arrampicato sul monte. Case rozze, rustici cortili con nere impronte di antichi estinti, e le strade dove d'inverno Petrarca saliva, portando una grande pelliccia rovesciata, alla sua casetta, che si trova all'estremità più alta del paese. Salimmo fino alla casetta, graciosamente restaurata, cinta d'orti e folliati, e di pergole basse e di oleandri e di cipressi. Per le strade del paese non incontrammo che qualche donna e qualche bambino: le sole voci erano quelle dei galli, dagli orti e dai cortili. Al cuore, che voleva stringersi, terribile intanto la memoria del Petrarca. Probabilmente i colli di Valchiusa assomigliavano un poco a questi Euganei, fra i quali messer Francesco passò, facendo una frugale vita di penitente, gli ultimi quattro anni della sua vita, del sessantasettesimo in su. Laura non era più oramai per il poeta che un residuo di scrupoli stilistici. Attendeva a scrivere trattatelli latini, lettere latine, e a correggere il « Trionfo della Divinità »; finché una bella notte di luglio s'addormentò in poltrona, col capo sulle « Confessioni » di Agostino, per non destarsi che nel suo Paradiso. Salimmo la scaletta esterna della sua casa, appropriatissima, e naturalmente non mancammo di visitare tutte le stanze, di spalancare le finestre pioniolate, sulla vista della pianura e dei colli dorati, di penetrare nel minuscolo studio, dove il poeta morì, con le finestre volte a ponente, di sbirciare alle vetrine simili manoscritti: infine non mancammo di fermarci sull'alto dei visitatori. Prima delle nostre c'era le firme di quattro ragazzi اسپениате, in data ventisei d'ottobre, di quand'ancora il turbine pareva domabile.

Vicino alle nostre tre firme Tomaso Montebello, italiano all'italiana, verso queste parole: *Tutto non è finito.* Aveva trovato il *fr.* in quel momento ai ci sentimmo veramente grati all'ombra del poeta che a proposito del « bavario inganno » aveva ammonito: non far finta di non

vano, senza soggetto, e comprendemmo che per vincere, prima noi stessi e poi l'avversario, s'era ancora in tempo. In ogni modo com'è buona, o povera, l'umanità e particolarmente come son buoni gli uomini colti italiani, se unicamente per quell'eccellenza che tu hai attinto con qualche cosa di poeti amatori, i patrioti ci vogliono ricordare di te, vogliono essere consolati da te in momenti come questi! Tu che inveri fosti la negazione della storicità, contemporaneo come ti sentisti di Cicerone e di Virgilio, tu che fosti il capostipite di molte confusioni e retoriche nostrane, eppure questo merito, noi te lo firmati sull'alto: tu che fu ai quattro di novembre, tu che lo dobbiamo fare, d'aver suggerito a uno di noi le parole che dopo nove mesi, a rivederle, paiono ispirate da una profetica ingenuità: *tutto non è finito.* A quattro metri di qui, cent'anni anni prima, uno strano studente friulano, Jacopo Ortis, in una

malinconica sera d'autunno aveva intestato la prima delle sue « ultime » lettere così due versi di Dante: *liberi e cacciato, ch'è stato come sa chi per lei vita rifiuta:*

e cominciava: « Il sacrificio della patria nostra è consumato: *tutto è perduto*; » a vita, pur ne verrà concessa: non ci resterà che per piangere le nostre sciagure e la nostra infamia ». L'aura antica di questi colli è pregna di poesia. Jacopo, come ogni sa, finì a morire in esilio d'amore.

Nove mesi dopo, come dicevo in un poemetto della estate pienamente vittoriosa, col grano già mietuto e l'uva fitta sotto i pergolati, sono ritornato fra i dolci colli, all'arca di marmo rosso, alla casetta fra gli oleandri in fiore in cima al paese. Fra frattempo han provveduto a portar via dalla casetta le sue tarlate ricchezze, la seggiola e la scanzia di Petrarca, il calamaio con una figurina d'amore, i manoscritti, le edizioni rare, i vecchi registri delle firme devote. L'ultimo albo è però rimasto, aperto ai visitatori sul solito seggio.

Dietro le firme di Montebello, di Cantalupo e mia, adesso c'è gran numero di pagine fitte di testimon-

sacro fuoco — *pugneremo, vinceremo o moriremo sul campo della gloria.* Stessa data: *Nei momenti di dolore rimpianco l'animo nel tuo sacro nido.* Altra: *Terra benedetta, colli beati del più dolce dei nostri, possiate essere risparmiati dal minacciatore flagello che si dischiama.* (I tedeschi avevano le nostre retroguardie fra Tagliamento e Livorno). — 7 novembre: *I grandi spiriti tutelari della Patria possano darci la loro benedizione.* (Il nemico si fermava sulla sinistra sponda del Piave; e da allora in avanti si trovano sull'alto accenti di più baldanza). — 2 dicembre: *L'aria, il cielo, i campi, l'onde si respingono, o strano.* Un capitano di fanteria. — 14 dicembre: *Nei giorni del martirio questo pellegrinaggio servi a riempire lo spirito del soldato.* F. C.

5 febbraio: *Noi navighiamo vento contro vento, dolce Petrarca. Giovanni Ortis.* Con questa data non sono le firme della Principessa Joiana e del Principino Umberto di Savoia, che ha una scrittura di buono e bravo figliuolo. — 26 febbraio: *Se tutta quanta la virtù d'amore che si unisce l'essere sentisse Europa nel suo fiero, sciolta fuori s'aria ferida scena di strage e di tanto dolore in quest'età d'ingordigia piena, del Cap. Magg. Carmelo Cacciatore, Roscamaria (Messina), di miti prete, come ognuno vede. — 12 aprile: *Qui la realtà diventa sogno, dolce poeta.* (Un rimpicciolo forse?) — 20 aprile: *Prometto e giuro di perseverare finché i barbi non sgombrino il sacro suolo.**

E poi firme e firme di centinaia d'amici della poesia e dell'Italia, da tutto il mondo.

Particolarmente interessante infine per la data e per l'uomo che firma è il paragrafo seguente, del 14 giugno: *Mentre stiamo in solenne vigilia d'armi del supremo cliente che dovrà fare grande veramente la patria nostra, in questo luogo dove la commovente faccia cadere, nel pensiero del Grande che ha colpito, tornano alla mente le parole divine che Petrarca alfabista scrisse allorché reduce da Valchiusa s'affacciò dalle vetrate che separano il Rodano dal Po e cantò la bellezza eterna d'Italia e ne auspicò la grandezza per la quale oggi tornano a combattere definitivamente, per vincere definitivamente le genti italiane. Tenente Generale Giuseppe Pennella.*

A ore tre del mattino successivo il nemico avanzò sui nostri e sul Po. Il giorno seguente si trovò addormentati. Quel generale comandava l'Armata del Montello.

\* Mi dispiace di non poter leggere coi miei occhi quella frave che il custode della casetta, Zuan Trentin, mi racconta ch'era scritta in uno dei vecchi albi messi in salvo, in data 24 giugno 1859, « d'un povero naino ».

« Da qui sento tutto il cannone, e da qui aspetto la sorte d'Italia. » Quei tatti arrivavano fin lì da San Martino e da Solferino, da verso Garda.

\* Dalle finestre aperte dove vedo al tramonto sfuocarsi d'oro e di violetto delle casette, Zuan Trentin, mi racconta che erano entrate due rondini nelle camere smobiliate: e ora girano in danza sotto il soffitto basso a travicelli leggeri e dipinto tutto a resonanza. Suppongo che le due rondini dei porti fortuna. Invece di fermare, legò anche questa fortuna al tuo albo, o poeta sopra tutti avventuroso. Sepolto qui, alle porte della guerra di liberazione, non puoi dire d'essere stato trattato male dagli italiani, che ti dislesero in tanti secoli di pace, nemmeno nell'ora culminante della loro buona guerra.

Una dopo l'altra le rondini hanno ritrovato l'uscita verso ponente.

ANTONIO BALDINI.

SANTA MARIA D'ARQUÀ: La casa del Petrarca.

manse: quasi tutte di combattenti, che per tutto il novembre continuavano a rifilare ordinatamente ai campi di concentramento e di riordinamento verso Po, di tutte le armi e specialità, segnato in calce il paese natale: e poi firme di profughi con un breve pensiero toccante, profughi di Udine, di Colognello, di San Donà di Piave: e poi, sempre venendo avanti, firme di soldati francesi, di inglesi, di americani, degli Stati Uniti, di dame della Croce Rossa Britannica, finché, al 1. giugno, vi figura anche in caratteri giapponesi la firma del capitano Oshimo. Su quei fogli si potevano leggere la storia del grande deflusso di uomini stanchi e dell'afflusso dei nuovi che riamarono la difesa tanto tenacemente sul Piave: e ci sarebbe da scrivere una nuova parte della storia spirituale di quei giorni. Invocazioni frenetici, lamenti disperati, giuramenti e assicurazioni solenni, tanti palpitanti e quanto grido di popolo combattente alla tua memoria, caro poeta.

Tanti di questi uomini e di questi ragazzi sono saliti alla tua casetta con un animo veramente devoto e compreso della tua potenza d'interessare. Alcuni di quelle note tradiscono una candida ignoranza che rende le interiezioni anche più commoventi. Un caporal maggiore, Luigi Massa, Genova, via del Colle, si è prodotto con due pose, a distanza di tre giorni una dall'altra. Il giorno sei novembre, subito dopo le nostre firme, il sacerdote Paolo Arcangelo, cappellano d'artiglieria, si esprime così: *Padre nuno imperitor d'arte italiana che tornando dopo lunghe peregrinazioni in vetta alle alpi lanciatisi il tuo saluto commosso alla nostra « alma parente fragran », deli che la tua gente ti vegga ancora rito sui monti d'Italia a placare le insoddisfatti ore barbariche, a segnare le vie della vittoria all'acqua la tua. Sempre alla tua, giorno vari tenenti d'artiglieria hanno scritto: *Colla mente, col cuore e con l'anima infocata dal tuo**

EMERICO BERIPELLI  
POLVERI - PASTE - CREME - ELISIR  
Sostituiscono e superano  
tutte le marche straniere





Marfaux, dove furono arrestati i tedeschi.



Chamuzay.



Nappes.



Paravis.

VILLAGGI NEL SETTORE ITALIANO PERDUTI DURANTE L'AVANZATA TEDESCA E RICONQUISTATI DALLE NOSTRE TRUPPE.



L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA  
LE ULTIME GRANDI OPERAZIONI IN FRANCIA.



Un soldato italiano e un 149 smontato nel bosco di Coutron.



Cavalli di Frisia nel settore italiano presso la montagna di Bligny.



Fronte dell'Aisne: Ricostruzione di una strada presso un villaggio riconquistato.

(Sect. phot. de l'Armée).



Il gen. francese d'Esperey e il gen. Peppino Garibaldi, nel settore italiano.



Éprenay sotto il bombardamento.



LE ULTIME GRANDI OPERAZIONI IN FRANCIA.

*(Sect. phot. de l'Armée).*



Fronte dell'Aisne: Un carro d'assalto traversa un villaggio.



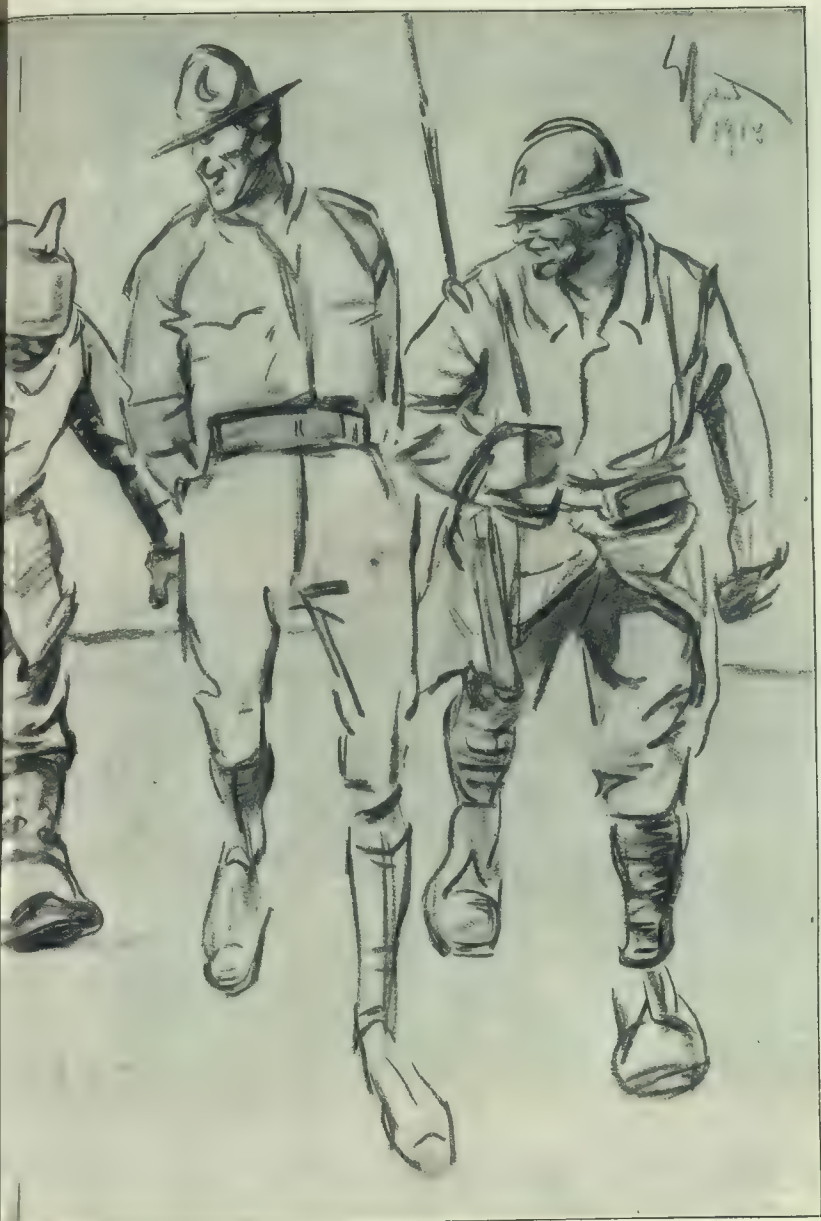
Fronte dell'Aisne: Un tedesco morto davanti ai reticolati.





GLI ALLEATI: *Che ne*  
IL TEDESCO: *Dico ch*





ici del nostro concerto?  
per me è una brutta sonata.

(Disegno di E. Sacchetti).



L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA  
LE ULTIME GRANDI OPERAZIONI IN FRANCIA.  
(Fotografie ufficiali Americane).



Tanks americani che vanno al fuoco.



Base di un «cannonissimo» trovata dai franco-americani nella loro vittoriosa avanzata.

**GOMME PIENE**  
**S.P.I.G.A.**  
per Autocarri  
**LE PIÙ ELASTICHE - LE PIÙ ROBUSTE**  
Fabbricate a MONCALIERI (Torino)  
dalla Società Piemontese Industria Gomma e Affini  
**R. POLA & C.**



Sono usciti:  
**IL TEATRO GRECO**  
di ETTORE ROMAGNOLI  
Con 20 incisioni. **Sol Lira.**  
**NOSTRO PURGATORIO**  
Fatti personali del tempo della guerra italiana (1915-1917).  
di ANTONIO BALDINI.  
**Quattro Lire.** Dirigere vaglia al P. III Troves, in Milano.



## VARIAZIONI.

*a un signore lombardo.*

È l'ora, ospite, che disfiora e sfoglia  
tutto il vano svelando i suoi tesori:  
come la bella donna gitta gli ori  
e il primo velo, e lenta indì si spoglia.

L'amica giovinezza dalla soglia,  
con volto radioso di tra i fiori,  
ancor la tenta d'improvvisi ardori  
e d'una fuga subita l'invaglia.

Ma non le si abbandona ella, se l'ode  
sorridendo, e assapora quell'aroma  
estremo, e quell'indugio ultimo gode.

E intanto con dita abili dislaccia  
discioglie treccia a treccia la sua chioma,  
facendosi arco delle ignude braccia.

❧

È l'ora amica della chiara attesa,  
o amico, e delle musiche parole:  
l'ora del desiderio che non duole  
e del puro silenzio che non pesa.

Plauso non cerca, non patisce offesa,  
non la vela ombra, non l'abbaglia sole.  
Oh, queste molli conche brianzole  
come son dolci a questa ora sospesa!

Come sereni emergono i tuoi rüccoli,  
o cacciatore, mentre sei nel gorgo  
di guerra, e fan richiamo più soave!

Annota: io odo rintocco di züccoli  
che s'affretta per vie campestri al borgo  
dai lavorati campi... E suona l'Ave.

❧

Annota: io sento franger la campana  
che a tante travagliate anime schiave  
d'affannati mortali pregando "ave",  
persuade la pace cristiana.

O povertà d'una gente vana  
che, sotto il peso di sua carne grave,  
s'agita in questa picciotta nave  
magnificando la grandezza umana!

Che è m': senza speranza in un approdo  
d'eternità nostra fugace vita,  
se non che un continuo affanno?

e sfarsi un laccio e ribadirsi un nodo,  
e vaneggiar qual torma fuoruscita,  
mutando non di sorte ma d'inganno!

Ma tu, perch'io persegua di pensieri  
brunzo che rombi, acerbo mi rimbrotti:  
"vano filosofare, ozio di motti  
su campana che pianga e ciel che anneri!"

"Suon d'ave è dolce al cuore per sentieri  
di pace, dopo solchi ben condotti.  
Or lascia, o rimator, lascia che annotti  
su' tuoi desii come su' miei poderi.

"Opera senza farvi troppa chiosa,  
e sogna sopra le tue fragili ossa,  
d'oltre la carne bruta che ti serra.

"Chè dove il sogno all'opera si sposa,  
quivi è felicità: quanta ne possa  
prole mortale aver sopra la terra.,"

❧

Saggio rimbrotto; e d'altro e ancor più saggio  
consiglio con me stesso io lo commento:  
— Opera, solo inteso al compimento  
della tua vera forma, e al suo vantaggio.

Mal polito adamante non dà raggio;  
contentezza non viene da strumento  
imperfetto. Sii tu, nel tuo contento,  
naturalmente come rosa in maggio:

che non desia che d'esser bella rosa  
e vorrebbe per sè tutti i fulgori  
e non sa per chi splende e per chi olezza,

e perciò, così splendida e odorosa,  
fa di sè gioir l'aria intorno e i cuori,  
tanto più cara quanta ha più bellezza. —

❧

Dunque lasciamo che piangendo cada  
lenta nell'ombre vespertina squilla,  
e maestro ne sia l'uom de la villa  
che solo per sue opere v'abbada.

Io, se ig languido verso ti disgrada,  
o amico, malinconica postilla,  
coglierò sul mattin rima che brilla  
come fioretto fresco di rugiada.

E per arati argentati e per selvette  
cerule donde sole non fugh  
l'ultimo vel di sogni che v'indugi,

verso le lontananze violette  
andremo alacri fra Ticino e Po  
con la muta dei sogni e dei segugi.

FRANCESCO PASTONCHI.





Il Re con Nelson Page, ambasciatore degli Stati Uniti, durante la rivista della truppe al fronte.



Presso la tomba del tenente Mc Key, il primo ufficiale della Croce Rossa Americana caduto sul fronte italiano.



Un ospedale per gli aeroplani danneggiati, in Francia.

**FRUNET-BRANCA**

SPECIALITÀ DEI  
FRATELLI BRANCA - MILANO  
Amaro tonico - Corroborante - Digestivo  
Guardarsi dalle contraffazioni

**P P**  
PNEUMATICI PIRELLI

**"CINZANO,"**

VERMOUTH - VINI SPUMANTI  
F. CINZANO & C. - TORINO.



## AGRICOLTURA DI GUERRA.



Falcatura del fieno dietro le prime linee.

Quando nell'ottobre-novembre dell'anno scorso, l'Esercito dovè ripiegare e rafforzarsi sulla destra del Piave, nella marca Trevigiana appena la quarta parte della superficie normalmente coltivata a frumento era seminata ed era ancora in corso il raccolto del granoturco. Per necessità di difesa, il Comando Supremo impose lo sgombero immediato di una larga zona lungo il Piave, l'arresto di ogni operazione agraria, e l'allungamento artificiale delle bassure.

La popolazione rurale fu eroica nella sua rassegnazione; si addegnò nelle campagne retrostanti e non ebbe un lamento davanti allo spettacolo dei solchi rimasti infertili e delle pingui pannocchie emergenti dalle acque, mentre la farina gialla difettava nelle povere case, spesso visitate dalle granate nemiche. Così passò l'inverno, ma ai primi tepori di primavera, rafforzate ormai le opere di difesa, il Comando della 3.<sup>a</sup> Armata, come poco dopo quello della prossima 8.<sup>a</sup>, tolse il divieto di coltivazione nella zona di sua giurisdizione e istituì un servizio speciale allo scopo di favorire, fin dove possibile, la ripresa delle colture, curare l'alberatura industriale, provvedere alla raccolta del fieno, del frumento e del granoturco ancora in piedi nella zona allagata, estendere le semine primaverili di granoturco, patate e fagioli.

Mancava tutto: forza motrice, braccia, sementi, sostanze anticrittogamiche, ecc., ma con la valida cooperazione del Governo centrale e delle Autorità locali, le difficoltà maggiori si poterono superare. Vennero distribuiti oltre 500 bovini da lavoro, e messe in funzione 20 moto-aratrici; il Comando di Armata mise a disposizione quanti uomini delle centurie, delle compagnie presidiali, dei battaglioni complementari, dei reggimenti a riposo e, all'ultimo momento, anche delle truppe in linea si poterono distogliere per giorni, magari per ore; furono acquistati centinaia di quintali di sementi (da campo e da orto) e di sostanze anticrittogamiche; fino al seme da bachi fu provveduto dall'Armata quando le risorse locali vennero meno; più tardi fu fornito carbone per la stufatura dei

bozzoli e le ferrovie misero a disposizione 45 carri vuoti di ritorno al giorno per il trasporto.

La popolazione rispose con entusiasmo; il lavoro ferveva nei campi, lo sfalcio del fieno procedeva regolare, i bachi salivano al bosco, quando il nemico sferrò l'offensiva del 15 giugno. Alla rapidità dell'attacco rispose pronta la difesa, predisposta minuziosamente da tempo non solo per l'azione

proprio come in tempi normali. Restavano le operazioni più difficili: ripresa della fienagione, mietitura, trasporto e trebbiatura del frumento, dalle pendici del Montello al mare lungo il Piave per una striscia di oltre 70 km. per 3 a 5 di larghezza. Il terreno frastagliato da trincee, camminamenti, reticolati, tutto sconvolto e devastato dalle granate con buche che misurano fino a 14 metri di diametro, sparso di cadaveri, di armi, case, effetti di corredo laceri o insanguinati, alberi spezzati, messi calpestati, rovesciati come da un uragano, fra le quali si nascondono insidiose bombe a mano, proiettili inesplosi, laceri giapponesi e ogni ira di Dio. Eppure mentre le centurie provvedevano al rastrellamento e alla disinfezione del campo di battaglia bisognava mietere; i campi piccoli e dispersi su così vasta superficie richiedevano un tempo doppio dell'ordinario perché il grano venga tagliato e trasportato a spalla fino alla prossima strada, e la stagione avanzava. Al disgusto del lezzo ammorbato, al pericolo dei proiettili inesplosi disseminati fra il grano si aggiungeva quello delle granate nemiche bisognava dissimularsi, lavorare a piccoli gruppi in ordine sparso nelle ore di quiete relativa e nelle prime linee fino a quella di resistenza, quasi sempre di notte. E tutto fu fatto dai nostri mirabili soldati, che sanno maneggiare con la stessa disinvoltura e serenità il fucile e la falce, e tali furono le precauzioni che, per quanto il lavoro sia stato spinto fino al greto del fiume dovunque si vedesse bonedgiare una spica, non si ebbero a deplorare che uno o due morti ed una mezza dozzina di feriti.

Oggi le biche si accumulano presso le trebbiatrici di Armata, parte nolegiate, parte ritrovate mezzo sfatate e riparate con pezzi tolti da altre più roviniate ancora; oltre 30.000 quintali di frumento recuperato, a favore degli agricoltori che lo ritenevano perduto, sono il frutto della nuova agricoltura di guerra, che chiude così il periodo del passato mentre prepara con lavoro incessante nuovi campi per le sementi dell'avvenire.

CARLO FAINA.



Mietitura in un campo lungo la via di .... I cadaveri italiani rinvenuti sul campo sono stati raccolti in un piccolo cimitero.

delle armi ma per tutti i servizi complementari ed accessori dell'Esercito, tantoché di tutto il materiale agricolo della Armata in macchine, attrezzi e bovini, solo 6 buoi e poche falci andarono travolti e smarriti nella mischia; si perdette, è vero, una parte del fieno divenuto inerbibile, ma tutta la galletta, per oltre un milione di chilogrammi, rimaneva intatta o fu recuperata, indi stufata, spedita e venduta al prezzo stesso delle piazze lombarde,



Mietitura del frumento in un campo presso le prime linee.



Falcatura del fieno in un campo presso le prime linee.

# CADUTI PER LA PATRIA



Stud. R. Tatulli, di Massafra (1895), sottot. 28 ott. 1915 a Monte Sant'Angelo.



L. Spagnolo, di Bovolino ('94), ten. di vasce, pilota av. dec. med. arg. 23 sett. '97.



Mario Spagnolo, di Bovolino (1895), sottotenente. 7 dic. '93 sul San Michele.



A. Ancilotto, di Treviso ('96), ten. Lancieri, proposto med. di Milano, ten. pilota aviat. 19 ottobre sulla Bainsizza.



F. Allaga di Ricaldone, di Milano, ten. pilota aviat. dec. med. arg. 16 giugno.



March. M. de Sarno Prignano, di Salerno ('88), ten. dec. med. arg. 27 agosto sulla Bainsizza.



D. Mambelli, di Forlì ('93), ten. alp. dec. med. bronzo. 5 dicembre sul Eudonecchio.



Giulio Battipaglia, di Allivole (1897), allievo ufficiale. 23 novembre.



Domenico Cortassa (1898), guardia marina, decorato con medaglia d'argento.



Ing. G. Sanfilippo, di Aderò (1894), guardia marina. 14 a. agosto nel ceto di Ravenna.



A. Martinelli, di Napoli (1893), ten. d'artiglieria. 14 sett. sulla Bainsizza.



B. Boniponi, di Campogalliano ('93), ten. artig. dec. due med. arg. 17 dic. sul Grappa.



Albino Candoni, di Tolmezzo (1878), capit. alpini. 15 gennaio sul Monte Solaturo.



Nob. G. Krentzlin, di Milano ('87), ten. alp. dec. con encom. sol. 15 dic. sul Monte Solaturo.



Rag. C. Del Grande, di Milano (1892), capit. prop. med. arg. 25 mag. sul Monte Santo.



V. Livetti-Zano, di Fumari ('93), sottoten. dec. med. arg. 29 giugno in un'opera da campo.



Ugo Corri, di Milano ('84), tenente. 27 gennaio in un'opera da campo a ferite.



Rag. Enrico Bua ('89), capit. alp. prop. med. arg. 4 dic. sul Monte Castelgomberto.



Angelo Doglio, di Origgio (1891), capit. di Finanza. All'esp. in seguito a ferite.



Ottorino Bianchi, di Milano ('95), ten. dec. med. arg. 31 gen. in Val Bello.



Nob. Giulio Buscaferri, di Eranostaglia (1887), ten. artiglieria. 18 ottobre sul Carso.



Rag. Aless. Mazzotti, di Roma (1897), sottoten. alpini. 13 gennaio a Lagoscuro.



G. Adragna, di Palermo ('97), allievo d'artiglieria. 11 dic. nel basso Piave.



Avv. Alfonso Parlato, di Palermo, capitano. 25 dicembre ad Asolo.



Prof. Stefano Ferlito, di Atila (1891), ten. 25 agosto sull'altipiano di Bainsizza.



Luigi Cattani, di Milano, sottotenente, decorato con medaglia d'arg. 13 maggio.



Rag. Giorgio Ridolfi ('99), all. ufficiale d'artiglieria. 14 dicembre a Norvegia.



Giovanni Prachia. I due fratelli Prachia, ufficiali dell'eroico «Genova cavalli», caddero a pochi mesi di distanza l'uno dall'altro.



Mario Prachia. I due fratelli Prachia, ufficiali dell'eroico «Genova cavalli», caddero a pochi mesi di distanza l'uno dall'altro.



V. Mainardi, di Genova ('89), ten. artig., decor. med. di bronzo. 25 ott. a Quota 255.





Premiazione e distribuzione di doni delle città di Bergamo, Brescia e Milano al fronte.



Roma: L'inaugurazione del busto a Nazario Sauro sul Pincio; 18 agosto.



Avana (Cuba): Banchetto offerto dai parlamentari e dalla Lega anti-germanica al Ministro d'Italia per festeggiare la vittoria del Piave.



Stati Uniti: Ufficiali italiani e americani a una riunione avariatoria. Da sinistra a destra: J. F. Wright, Guardabassi, Vannutelli, Bell, Binda, Tappi, Spinola.



Tripoli: l'inaugurazione del Forte Ameglio.



Milano: I mutilati del ricovero di Gorla ascoltano la messa.



## GLI AUTOCARRI FIAT PER LO SFRUTTAMENTO DELLE RICCHEZZE DELL' AFRICA.



La strada principale, ma non certo agevole per Addis Abeba, con la veduta del Ghebi nel fondo.



Gli Autocarri Fiat tornano a Mersa Fatima col loro carico dalla Miniera di Dalol.

Da qualche anno la Società Mineraria Coloniale che sfrutta i giacimenti di potassa di Dalol a 18 km. dal confine dei nostri possedimenti in Dankalia, nel Piano del Sale a 90 km. da Mersa Fatima si vale di autocarri normali Fiat tanto per il trasporto della potassa quanto per il trasporto degli uomini e dei materiali occorrenti alla costruzione della linea ferroviaria tra Mersa

Fatima e Dalol. È l'automobile che apre la strada alla locomotiva e al commercio europeo. Dove la ferrovia non potrà arrivare se non a prezzo di impianti speciali e di gravi fatiche, dove gli animali e gli indigeni stessi non potevano inoltrarsi se non a prezzo di stenti e sofferenze, gli autocarri Fiat procedono regolari e sicuri sostenendo ogni giorno il più arduo e proficuo lavoro.



## CITTADINI IN CAMPAGNA. di NINO SAVARESE.

Quel che è capace la gente di fare per una pianta di garofani: per tenerla su certi davanzali a fior di sostegni e fil di ferro; quel che può accumularsi in un angolo di terrazzo dove può persino maturare l'uva o le pesche e il posto che un vaso da fiori può prendere in certe convenienze in disagio; e le ore di vago e la fedeltà alla terra e la nostalgia dell'uomo che nelle sere d'estate si curva sopra un secchio di terra come in una preghiera!

Uno scettico di affaristi pensò di dare invece d'un secchio di terra un pezzo di prato vero, in una campagna vera, per poche lire al mese. Divise un podere come una scacchiera. Gli affittuari potevano piantarvi gatti o insalate e potevano andare, dopo l'ufficio, a levarsi la giacca, strappare il colletto e cantare la ninna nanna alle piantine neonate. Poche lire al mese.

Se ne parlò per tutti gli uffici da tutti gli impiegati della città. I coloni furono numerosi.

Il giorno della consegna si squadrarono tra loro con qualche fastidio, di sulla rete metallica di confine, che ognuno vagheggiava un possesso tutto suo, una solitudine tutta sua. Poi rimasero a meditare in mezzo a quel quadrato di campo, a un di presso come il principe successore deve guardare dall'alto del trono i confini del regno e le folle dei nuovi sudditi. In tutte quelle teste affittate era sorta una nuova fatica: si profilavano le capanne, i ripari, le aiuole, i viali.

Difatti in dieci metri di prato si può rifare la pianimetria della terra: un fossicello può fare la parte di una valle e quattro cipressi in un angolo, come quattro amici fermi a un cantone, possono creare l'ombra profonda di un bosco. A sera quelle teste di progettisti erano ancora ferme a tracciare piani sull'erba ancora intatta mentre in città a pochi passi cominciavano ad accendersi delle lampade elettriche.

Ora che han preso possesso, giungono trafelati, contenendo a forza per le vibrazioni assiepite, il desiderio di libertà: fuggono la città come se l'avessero davvero alle calcagna. Poi sicuri d'aver lasciato al varco del cancellotto di legno, che han sentito sotto la mano come una stretta ruvida e cordiale, tutte le ambagi della società, guardano con un sorriso oltre l'orizzonte ed i prati. Questi campagnuoli di fuori prato, questi pescatori di

canali inquinati; faciloni che credono ad una vita migliore raggiunta con quattro aliteri e un pezzo di prato, si ripetono mentalmente i luoghi comuni della campagna senza scrutarsi nell'animo viatico di cittadini.

Son cresciuti i rampicanti e le facili campanelle han coperto le spalliere. Frutto degli occulti pensieri degli affittuari, compaiono i segni del vivere civile: si levano le capanne. Alcune di legno piumato, azimate, coi grembiolotti bianchi delle tendine; altre con un'aria pittoresca d'accomodamento, rattoppate di latta vecchia, e non manca la carica di un vecchio castello con quattro merli di legno dipinto a mattoni, che sembra far le fische a tutti i compagni.

Le campanelle sono tanto cresciute che gli inquinati che si guardavano dall'ingraticciato, ora si spiano e si mandano il loro secco saluto senza vedersi. Sul folto delle piante si rispondono i comignoli delle capanne che sembrano avere anch'essi un'aria di disagio.

Il castellano, «quel signore che non saluta mai nessuno», alle voci che gli giungono a disturbarlo («e la quiete dei campi dunque?») serra le labbra dietro cui sembrano adunarsi le più gravi invettive. Un giorno le dirà tutte.

Una signora coltiva i crisantemi in veste di seta nera: braccia e collo coperti di cose d'oro, e si lamenta col suo vicino (un ometto tutto sorriso di virtù, in berretto di lustrino, che va in punis di piedi per i viali, trotterellando con un insaffiato in mano) di quel solitario che pianta ortaggi cantando la Traviata: «Un zoticone, Sente? con quella voce! io che ho studiato il canto, che ho fatto parecchi teatri (ho i giornali)»; si viene qua per stare tranquilli, per sentirsi in campagna. Invece non si può nemmeno leggere. (Due romanzi di Matilde Serao stanno adriati in un impudico squinternamento sul sediletto di pietra.)

— Molta acqua ai crisantemi!

Grida alla cantante in seta nera, passando, un pensionato dal cappello e dai baffi di patriota.

Da aggiungere a quello che canta la Traviata, questo dei consigli sulla cultura dei crisantemi.

La signora non può tollerare tanta dimestichezza: «a che titolo?»

Si vede, signora, che c'è una solidarietà delle colture. Ce n'è d'avanzo per un'intesa tra uomini. Ma lei vuol starcene sola: vuol rifarsi con tanto silenzio della shadattaggine e della malignità della gente del quartiere in città, che non s'accorge di tutto quel che bolle di ricordi, di propositi e di tardive speranze sotto la seta vecchia del suo petto rigato.

Ma il pensionato insensibile alle boccacce e alle scrolate di spalle, lascia cadere passando l'invariabile suo consiglio: — molta acqua ai crisantemi. Ella ha ragione, signora, questa gente dovrebbe starsene più tranquilla. È venuta in punta di piedi, è venuta con tanta umiltà e con un tale sorriso, che ci ha tratto tutti in inganno. Abbiamo creduto veramente che erano le casacche affollate dei quartieri affollati e quei pigiarsi di gomiti per le strade e nelle adunanze che li rendevano dispotici e cattivi in città. Invece si direbbe che tutti continuano a giocare di gomitate attraverso i confini dell'apparenza!

Ecco un altro luogo che non fa che gridarsi da sé: «giganteschi!» Allude a certi carciofi che han piantato e ne proclama l'eccellenza con questo grido d'assillio. Costui irrita a suo modo quelli che coltivano fiori.

Ora che bisogno c'è? Nessuno lo molesta, coltivarli lui i suoi carciofi, perché con quel «giganteschi» detto a quel modo vuol tirare l'occhio ai suoi vicini che invece va matto per le viole del pensiero?

Altri inquinati ed altri inconvenienti su questi pochi metri di terra: una vedova (giovane, povera, piccolina) e il humo del suo fornello del quale si è un gran lezzo. I suoi figli e i suoi tre ragazzi che prendono a prestito i viali degli altri per fare tutta una corsa.

Sulla siepe di questa aiuola un taciturno vestito di nero sporco instancabile la faccia lunga e bianca dagli occhi vaganti in un cerchio d'ombra malata: sta tutto il tempo a guardare la vedova, triste e cupo; e non le ha detto in tutto che due parole di desiderio. Le rose sono sboccate attorno alla sua faccia di penitente, tutte rosse, come una corona,

Il pensionato dei crisantemi, un giorno volò piantare la bandiera nazionale sul cocuzzolo della sua capanna. Il vicino dilettante di pittura, protestò in

## VENTRIERE IGIENICA SIGURINI

PRESCRITTA DAI PIÙ ILLUSTRI MEDICI ITALIANI

APPARECCHI IN TELA E MAGLIA SENZA STECCHE SENZA ELASTICI, SENZA FIBBIE, SI LAVANO, SI STRANNO, SI STERILIZZANO. (Osteite, avventuranti, gestazione, proterpio, ernie, postumi di operazioni e ferite al ventre, rene mobile, splenomegalia e conseguenze funzionali, atonia, stitichezza).

## VENTRIERA IGIENICA SIGURINI

(IPOGASTRICA)



Questa figura rappresenta la Ventriera Ipo-gastrica (sottombellica). - (1) Ventriera aperta e distesa. - (2) Ventriera chiusa e applicata, vista dal lato addominale. - (3) Ventriera chiusa ed applicata, vista dal lato dorsale.

A seconda delle varie contingenze morbose e vario grado di squilibrio del ventre, oltre alla Ventriera Ipo-gastrica si costruisce la Ventriera Mesogastrica (sopra-ombellica), o la Ventriera Totale a Busto (Per le indicazioni vedi opuscolo).

Dirigere commissioni e richieste al costruttore specialista

**Dottor GIUSEPPE SIGURINI**

MEDICO-CHIRURGO

Via Plinio, 10 - MILANO

Gratis Opuscolo-Catalogo.



## EUSTOMATICUS

### DENTIFRICI INCOMPARABILI

del Dottor ALFONSO MILANI

### in Polvere-Pasta-Elixir

Chiederli nei principali negozi.

Società Dottor A. MILANI & C., Verona.



## POLVERI GRASSE

del Dottor ALFONSO MILANI

SONO LE MIGLIORI

perché

### Invisibili-Aderenti-Igieniche

Chiederli nei principali negozi.

Società Dott. A. MILANI & C., Verona.

## DIGESTIONE PERFETTA

con l'uso della

### TINTURA ACQUOSA ASSENZIO

MANTOVANI

— VENEZIA —

Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco TRE SECOLI DI SUCCESSO

Apertivo e digestivo senza rivali. Prendilo a colazione con Bitter, Vermouth, Americano.

Attenti alle numerose contraffazioni.

Esigete sempre il vero Amaro Mantovani in bottiglia brava, tasta e col marchio di fabbrica



## GUENDA

ROMANZO DI MARINO MORETTI

..... QUATTRO LIRE .....







# Società Nazionale di Navigazione

SOCIETÀ ANONIMA — CAPITALE L. 150.000.000

Sede in GENOVA, Piazza della Zecca, 6

Ufficio di ROMA, Corso Umberto I, 337

## AGENZIE:

LONDRA 112 Fenchurch Street

NEW YORK 80 Maiden Lane

PHILADELPHIA 238 Dock Street



La flotta della Società Nazionale di Navigazione

Il Pioscafo .....

Servizi regolari di trasporto merci dall'Inghilterra e dal Nord America



IL VOLO della "SERENISSIMA"

Numero Speciale della ILLUSTRAZIONE ITALIANA



LA  
GESTA DI VIENNA  
Km. 1100  
IN ORE 6.40  
9 AGOSTO  
1918

ANSA ALDO



Mio caro Impegnere,  
 ora ieri chiamar la  
 urgentissimamente al mio  
 soccorso sperando di Ella potesse  
 accorrere e ricevere la mia  
 supplicazione dalla mia in  
 voce.

Ella sa che da più di  
 due anni io lottò contro i dolori  
 di rivieti e le solite nevralgie  
 per andare in volo su Vienna.  
 Ella forse sa che nel  
 settembre del 1917 feci atterrare  
 un Caproni e compii nove  
 ore e un quarto di volo con

caviglie e che - dopo questa prova  
 convincente - ebbi infine l'ordine  
 di partire: ordine ritirato  
 sempre ragione, in seguito a  
 non so quali congiure tolle-  
 rate dal vecchio regime.

Il generale Borupio tan-  
 ni mi promise che - se  
 l'impresa su Vienna fosse  
 stata tentata - io l'avrei  
 condotta.

Ora l'impresa è deli-  
 berata e sarà fatta con i



Suoi S.V.A.

Io non sono pilota  
 di caccia. Per accompa-  
 gnare la squadriglia, dovei  
 montare sopra un a biporto.  
 Ma il a biporto ordinario  
 ha poco più che due ore di  
 volo. Il capitano Burlo  
 pensa che l'impegnere Magni  
 impegnare di molti impegni.  
 Loro in pochi giorni com-  
 incio il prodigio e, trafor-  
 mando le eliche, dare all'appa-

rendere una più lunga prova  
 di volo.

Di questo volevo parlarle.  
 Le mie notti sono nelle sue  
 mani sapienti.

Mi sembra impossibile  
 che una squadra italiana  
 vada su Vienna senza di  
 me che sono il primo  
 proponente e preparatore  
 dell'impresa. La mia prima  
 perorazione e proposta  
 formale risale all'ottobre  
 del 1915.



Veda quel che si  
 può fare per risparmiare  
 un tanto dolore.

Le saluto presto in perpetuo.

Questa lettera venne indirizzata dal Co-  
 mandante D'Annunzio all'ing. Brezzi per  
 ottenere la trasformazione dell'apparecchio  
 prescelto per la grande impresa in modo  
 da permettergli il tanto bramato volo.



# IL VOLO DELLA "SERENISSIMA"

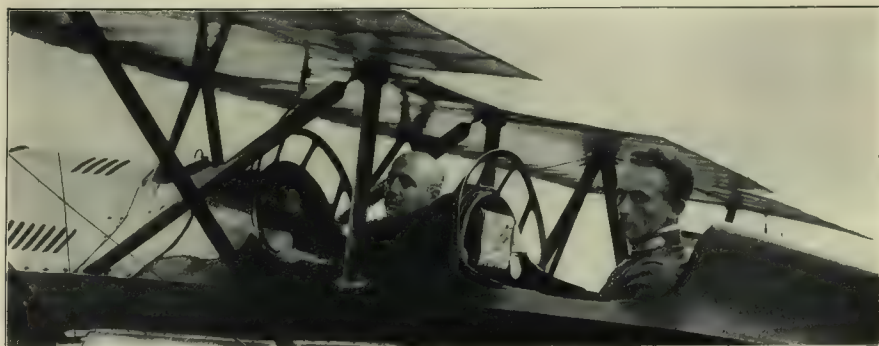
Numero Speciale dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA.

Agosto 1918.

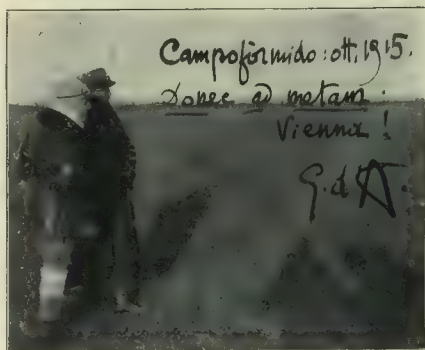
Prezzo: L. 1.50 (Estero, Fr. 1.75).



GABRIELE D'ANNUNZIO.



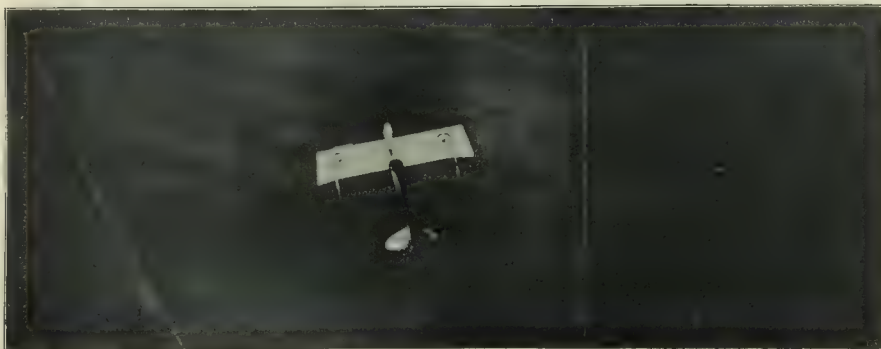
Il maggiore D'Annunzio e il capitano Palli in partenza.



Fino dall'ottobre del 1915, sul campo di Campoformido, Gabriele d'Annunzio disegnava col capitano Beltramo suo pilota l'impresa su Vienna.



I compagni attendono ansiosi i reduci da Vienna.



Il velivolo del comandante, che si distingue per i due guidoni ai lati della fusoliera, fotografato da un altro velivolo più alto.



(1)  
 È il Tempelstein.  
 Il temporale. Gran  
 di sussulti.  
 Ore 8,35: Quota  
 2850. Si danza.  
 Nuvole, nuvole,  
 turbinii, manechi  
 cavanti!

(2)  
 Neudstadt. Uno  
 dei nostri apparecchi  
 rimane indietro, sen-  
 ba che scenda a volo  
 libero. Ahimè!  
 Scende, ocom-  
 pune. Chi?

(3)  
 A Neudstadt due campi  
 d'aviatori. Sette appa-  
 recchi in caccia  
 allineati (tipo Albatros)  
 attendono i bi-  
 loti.  
 un altro gruppo è  
 su l'altro campo.

(4)  
 Ore 9,10' Quota  
 3000. Vedo su l'ala  
 inferiore sinistra  
 l'ombra del casco di  
 Falk. Il sole!  
 Wiener  
 Wola!

Quattro paginette del taccuino di bordo del comandante Gabriele d'Annunzio.

## DAL FRONTE: A CHE SERVONO I POETI.

9 agosto.

Il ritorno della pattuglia volante della «Serenissima» dal cielo di Vienna era atteso per mezzogiorno, calcolando sei ore per un percorso di mille chilometri. Avvicinandosi quell'ora, le ansie crescevano, tanto più che da un pezzo si vedevano montare all'orizzonte vapori folli e grandi nuvole bianche. La nostra emozione era grande, quantitativamente grande, come se il cuore ci si fosse ingigantito nel petto: non era un evento ordinario, quello; e, popolo inaspettato di grandi significati, non potevamo mantenerci in nessun modo tranquilli. Quell'evento e quell'attesa trasfigurava la luce, il tempo, la memoria degli uomini che avevano da ritornare. Solo Gabriellino d'Annunzio, ufficiale aviatore di quel campo, aspettava, pieno di sicurezza, che il padre gli ridiscesse da tanto cielo: né più né meno si trattasse di scendere da una loggia in un giardino. Per mitigare la pena, vedevamo di distrarci. Sotto la tettoia, gli altri SVA della squadriglia se ne stavano tutti agghindati, con le tinte ai tricolori, i timoni stellati, il leone di San Marco, col «pax tibi» ben disegnato e ben dipinto sul fianco delle fusole. Pensavo: Hanno fatto bene a consentirci che partisse sopra una barettina così leggera, per una mèta così distante, quel che di meglio avevamo fra noi, Gabriele d'Annunzio? Per un qualunque ignorante che l'Austria può mandarci

a fraccassare qualche bella cupola di chiesa, noi osiamo mandare un così grande scrittore, quasi per un gesto di cavalleresca spavalderia? Merita forse l'Austria di essere convinta e ammonita, con tanto rischio dei nostri migliori? Mandarcelo o no: ma chi avrebbe potuto tenerlo dall'andare? chi avrebbe voluto offendere la sicurezza ch'egli mostrava di riuscire? In verità, nessuno avrebbe potuto dire a questo soldato, a questo maggiore di cavalleria: «fatti indietro, poeta», e tante e continue furono le prove di buona pratica guerrasca ch'egli ha dato di sé dal principio della guerra. I vecchi militari intelligenti si guardano bene dal disprezzare la sua opera di soldato. Anche Diaz, ho sentito che ne parla con un premuroso rispetto. «Eccoli, eccoli», gridarono molte voci sul campo: e dal gran tufo che il cuore ci fece in petto, ci accorgemmo quant'era stata forte fino a quel momento la nostra passione.

Un primo apparecchio giunge rapidissimo sul campo. Chi sarà? Chi mancherà? Quasi per burlare la nostra inquietudine, per rimproverarci quel po' di fede che ci è mancata, lo SVA prima di scendere a terra esegue evoluzioni di crudele raffinato indugio sulla nostra folla meschina: dopo sei ore e mezzo di volo ci voleva proprio di questi scherzi! Finalmente lo vediamo toccar terra sollevando sul

verde campo dove battono le ruote, nuvolette di terra rossa. È il tenente Censi.

Le prime parole che dice sono: «A 700 metri su Vienna». Altre grida sul campo, altri apparecchi in formazione serrata all'orizzonte, che rapidamente ingrandiscono: uno, due, quattro e infine sei. Dunque manca un apparecchio? Ma a Vienna ci sono arrivati.

Secondo a toccar terra è il biposto che porta il capitano Palli e il comandante d'Annunzio. Tutti si precipitano loro intorno gridando evviva, ridendo, piangendo. D'Annunzio si leva il casco di volatore e grida: Gloria alla «Serenissima». Non sarebbe possibile non associarsi al suo grido. Egli non ha in viso segno di stanchezza: la gran gioia di quello ch'è riuscito a fare e di quello che ha visto s'illumina la faccia. Si rivolge verso il suo pilota Palli e lo bacia, poi esclama: «Bisogna glorificare quest'uomo, per lo straordinario senso d'orientazione che ha». Allora ho capito quanto è sincero in D'Annunzio quell'antico bisogno di «laudare», con quanto generoso entusiasmo egli suole intendere gli uomini e le opere, il valore civile che annette alla proclamazione dei meriti. Del resto, chi avrebbe cuore di obiettare qualcosa? questi due uomini ancora chiusi nella stessa gabbia di legno leggero vengono da Vienna. Palli scende a

*« Dolce ad metam. »*

L'ala d'ITALIA sopra la capitale dell'impero nemico afferra il suo predestinato fiero ariali incontrastato e dinotica la sua nuova potestà ormai non superabile.

Alla sente città l'ultima Albeburgo essa porta il rombo della giovinetta vittoria che dall'alto per tutto l'alipiano carico brucia un'accolta di genti diverse inbranate e forzate a difendere senza fede non una patria libera ma una inutilità colta in violenza.

Nel non veniamo a smantellare le vostre cattedre, a guastare i vostri monumenti, a strappare negli ospedali i vostri infermi, negli asili i vostri vecchi, nelle case addormentati i vostri bambini e le vostre donne.

Lasciamo questa specie di gloria ai vostri eroi che hanno fretta. Pola, Trieste, Udine, Asolo, San Pietro, Alghero, Cosenza, Sessa, Tarvis, tutte le vostre fortezze di guerra e le vostre radunate di truppe costate, conoscano la precisione del nostro occhio e la tranquillità della nostra mano. Ben sanno oggi le vostre soldataglie come gli italiani combattono dall'alto.

Ese hanno veduto la nostra ombra rasare le loro teste basse, come noi abbiamo potuto manovrare da vicino la presenza della loro gioia. E nessuno dei vostri, uccidenti di donne e di vecchi è mai apparso nel cielo dominato.

Noi v'è né vi può essere coesistenza alcuna tra la mobilità latina e la brutalità barbarica.

Il nostro orgoglio di combattenti cresce ogni giorno. Siamo fieri di vincere a ripetere qui, fra Santo Stefano e il Graben, dove serbate il trionfo della vostra forza primitiva, noi che abbiamo saputo veramente affilare l'acacia di Roma.

Questo non è se non un annunzio, non è se non l'annuncio della prossima fine.

L'Austria è una decrepita senesca che crolla. Se si sono battuti nell'impero genti degne di sopravvivere, ricorrono esse le loro origini alla luce della nostra vittoria e si ricongiungono alla vita delle loro patrie ricollevali.

VIVA L'ITALIA!

4 settembre 1917.

*Gabriele d'Annunzio*

Fac-simile del manifesto che Gabriele d'Annunzio si proponeva di lanciare su Vienna nel settembre 1917.

*« Dolce ad metam. »*

In questo mattino d'agosto, mentre si compie il quarto anno della vostra convulsione disperata e l'umidamente incomincia l'anno della nostra piena potenza, l'ala tricolore vi apparisce all'improvviso come indizio del destino che si volge.

Il destino si volge. Si volge verso noi con una certezza di ferro. È passata per sempre l'ora di quella Germania che vi trascinava, vi umilia e vi infetta. La vostra ora è passata. Come la nostra fede fu la più forte, ecco che la nostra volontà predomina. Predomina sino alla fine. I combattenti vittoriosi del Piave, i combattenti vittoriosi della Marna lo sentono, lo sanno, con una ebbrezza che moltiplica l'impeto. Ma se l'impeto non bastasse, basterebbe il numero; e questo è detto per coloro che usano combattere dieci contro uno. L'Atlantico è una via che non si chiude; ed è una via eroica, come dimostrano i novissimi ineguagliati che hanno colorato l'Oureq di sangue tedesco.

Sul vento di vittoria che si leva dai fiumi della libertà, non siamo venuti se non per la gioia dell'arditezza, non siamo venuti se non per la prova di quel che potremo essere e fare quando vorremo, nell'ora che, sceglieremo.

Il rombo della giovine ala italiana non somiglia a quello del bronzo funebre, nel cielo mattutino. Tuttavia la lenta audacia s'aspetta fra Santo Stefano e il Graben una sentenza non revocabile, o Viennesi.

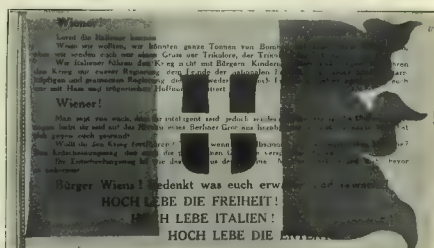
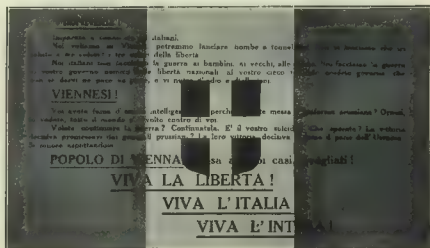
VIVA L'ITALIA!

*Gabriele d'Annunzio*

GABRIELE D'ANNUNZIO

9 agosto 1918.

Fac-simile del manifesto lanciato da Gabriele d'Annunzio su Vienna il 9 agosto 1918.



Manifesti tricolori in italiano e in tedesco lanciati su Vienna.

terra, si leva la cuffia e il pellicciotto, appare un ragazzo di piccola statura, di miti occhi azzurri e capelli fulvi chiari, d'Annunzio senza discendere dal piccolo pulpito che lo ha portato fin sulla cattedrale viennese di Santo Stefano domanda: « Dov'è fra Giuseppe? » Place in un momento come questo l'allegria del comandante. Fino a questo momento vivevamo nella leggenda, vivevamo in versi e in rima, l'emozione ci mungeva troppa vita dal cuore. Il cerchio del grande stupore è rotto, d'Annunzio vuol rivedere e baciarli i suoi compagni: dopo il diramato vien la prosa intima e scherzosa. Fra Giuseppe non è altri che il tenente Allegri di Mestre, un sottotenente di artiglieria con grande e ricca barba bionda, che ha vissuto lungamente a Vienna; poi, nel 1914, si era deciso a proteggere quello disarmato dei capi-pattuglia. L'altro era pilotato dal tenente Locatelli.

Le altre cinque macchine ormai erano discese a terra e attorno ad ogni nuovo arrivato era corsa subito gente, eran gridi, battimani ed abbracci. Ma come si fa a scostarsi dal velivolo di d'Annunzio? d'Annunzio racconta come gli è apparsa Vienna tra le colline e la sponda del Danubio ed egli sa — quello che gli altri giovanotti non saprebbero fare — sa metterci con due parole sotto gli occhi la città, le ville, le strade. Per virtù della sua parola un po' di quello spettacolo e di quella gioia che il poeta ha provato giungendo su Vienna l'abbiamo potuto provare anche noi che ora stavamo a sentirlo. Raccontata da altri, non ci avrebbe fatto lo stesso effetto. Certo io non commetterò adesso

l'imprudenza di rabberciare a mio modo il racconto di d'Annunzio.

Ecco d'Annunzio fra noi, discese a terra, con un gran maglione e grandi calzoncini di lana. Come fa a comportarsi a comporsi l'aria anche delle feste più belle! Non sono passati forse venti minuti dallo storico atterraggio del sette apparecchi, che già cominciano i discorsi accademici, le ambascierie dei vari corpi, il miraleggio, le fotografie in gruppo, il solito gergo delle inaugurazioni e delle bicchierate degeneri in festa di famiglia. Io non posso dimenticare un minuto che questi otto uomini in ore fa erano su Vienna, e non capisco come la gente osi mischiarsi fra loro con tanta impudenza. d'Annunzio veramente non ha chiesto che di rivedere uno a uno i sette compagni per baciarli e accarezzarli. Orti c'era un'infinità d'altra gente estranea che si faceva sotto per la voglia d'aver un uguale trattamento. Per conto mio, stringendo la mano a d'Annunzio, non trovo di meglio che queste due povere parole: « buon giorno ». E quando accennarono a lasciarlo progredire verso l'hangar ombroso, preceduto dalla turba dei fotografi che gli facevano scattare gli obiettivi sotto il viso, col passo legato in quei grandi calzoncini di lana, in mezzo a tanta festa quella sua marcia mi parve una stazione della Via Crucis. Meglio, pareva un acquilotto con l'ali mozzate, trastullo dei terrazzani. Era chiaro che s'avvicinava per il comandante d'Annunzio il momento della relazione, degli speri-

chietti, delle firme, il momento delle scartoffie. Del resto gli va fatto il merito d'essere un buon comandante anche per l'umiltà con la quale si sobbarca a queste torture.

Non sarà vero quello che i comunicati austriaci ci vorrebbero far credere: essere i viennesi « indignati » per il lancio dei volantini sulla città. Ma, d'altronde, chi va a cercare la verità nei loro comunicati? Non è possibile che i viennesi si siano potuti difendere da un senso di viva ammirazione e di tripido stupore vedendo volare così basse le ali tricolori e dopo un lungo indugio partirsene senza aver fatto altro danno. Altro che indignazione! C'è da scommettere che i dormiglioni si saranno morsicati le dita pel dispetto d'aver perduto uno spettacolo come quello, e avranno sgridato le serve che non li avevano svegliati a tempo. Non è che non veda la stretta parentela espressiva tra gli « indignati » del comunicato e l'ineffabile grido di Ferravilla: « indelicato! »

È che il solo nome di Gabriele d'Annunzio fa schiumare le labbra della casta militare austro-ungarica. La fantasia organizzatrice di questo imbrattacarte comincia veramente a preoccuparsi.

La sera del volo Gabriellino m'ha raccontato d'aver incontrato un vecchio avvocato, con busta di pelle, che battendogli una mano sulla spalla gli aveva detto, benignamente: « Che birichino, papà ».

ANTONIO BALDINI





Sul vento di vittoria  
che si leva dai firimi della  
libertà, non siamo venuti se non  
per la gioia dell'arditezza, non sia-  
mo venuti se non per la prova di  
quel che potremo orare e fare quan-  
do vorremo, nell'ora che sceglieremo.

Il rombo della giovine ala  
italiana non somiglia a quello del bron-  
zo funebre, nel cielo mattutino. Tutta-  
via la lieta audacia sorpende fra  
Santo Stefano e il Graben una senten-  
za non revocabile, o Viennesi.

Viva l'Italia!

\* Nel cielo di Vienna: 9 agosto  
1918.

Gabriele d'Annunzio

# IL VOLO DELLA SQUADRIGLIA "SERENISSIMA", SU VIENNA.



La squadriglia «Serenissima»: il ten. colonnello La Polla e il maggiore D'Annunzio.

Non è vero

che i governi dell'Intesa rifiutano una pace giusta la quale dà a tutti i popoli il diritto di vivere liberi, e assicura il mondo contro il ripetersi di guerre alla prosa, per conquistare, predare e dominare.

Questa pace giusta i governi dell'Intesa la accetterebbero subito perché solo per essa combattere. La pace giusta non l'accetteranno mai.

L'Intesa non accetterà mai  
perché come quella di Brest-Litovsk o di Bucarest che non danno né pace né libertà né giustizia: inganni non trattati, inganni non pacati.

Queste paci hanno fatto più male a voi che alla Russia e alla Rumania perché hanno rivelato a tutto il mondo: «Questo è l'animo del Governo tedesco, questo è l'animo del governo austro-ungarico. E il mondo ha risposto: «Ma, Non vi è pace né per gli uomini né per i popoli, senza libertà e senza giustizia».

Viennoisi?  
Questo i popoli dell'Intesa voi sapete quello che promette la promessa della Germania.

Libertà?  
Pensate alle ingiurie, alle vanterie, alle promesse di rapina con cui i vostri Generali nei loro proclami hanno ispirato vostro esercito verso la libertà, l'unità, per soggezione e saccheggiatura. Ecco: avete trovato la sagacia invece della vittoria e il sangue invece del pane.

L'Italia non risponde con ingiurie a quelle ingiurie. Essa continua la guerra che cominciò nel 1914, dal 1919, dal 1920 per la libertà di tutti i suoi figli, per la libertà di tutti i popoli.

(recto)

Es ist nicht wahr,

dass die Regierungen der Entente-mächte einen gerechten Frieden, der allen Völkern das Recht in Freiheit zu leben geben, die Welt vor der Wiederholung eines preussischen Eroberungs-, Plünderungs- und Verheerungs-Krieges sichern würde, versprechen.

Einen solchen gerechten Frieden würden die Entente-mächte sofort annehmen, da sie ja nur um einen solchen Frieden wegen kämpfen, einen preussischen Frieden dagegen können sie nie annehmen.

Die Entente wird niemals einen Frieden annehmen, welcher dem von Brest-Litovsk und Bukarest gleichkommen würde, denn Frieden nach Freiheit nach Gerechtigkeit gewährt, die Trübsucht und kein Vertrag, ein Waffenstillstand und kein Friedensschluss ist.

Diese Friedensverträge haben euch mehr Schaden als Russian und Rumanien gebracht, weil sie die Ordnungen der deutschen und österreichisch-ungarischen Regierungen der ganzen Welt erschüttert haben.

Ein entschlossenes «Niemals» ist die Antwort der ganzen Welt. Ohne Freiheit und ohne Gerechtigkeit gibt es keinen Frieden weder für den Einzelnen noch für die Völker.

Wiener!  
Gleich den Völkern der Entente kennt ihr den Wert der Versprechungen, die Deutschland gemacht hat.

Schlechte Deutschland von euch ab!  
Denkt an die Mordplünderungen, an die Verheerungen, an den euren Generalen in ihren Aufträgen vor lauten Meer gegen das freie Italien geübt haben um es zu unterjochen und auszurobbieren.

(recto)

Non è una guerra contro i tedeschi e contro gli ungheresi ma contro i loro governi oppressori.

Tutto il popolo civile è con l'Italia.

Da tutto il mondo, attraverso il Mare nero, le giungono armi, danaro, vettovaglie, commesse. E' tutto il suo popolo, anche i repubblicani, i socialisti, i cattolici, è unito intorno al suo Re.

Deve essere l'ultima guerra.

La pace deve essere universale e definitiva: non la pace della spada e del ferro, ma la pace della fede e del lavoro comune.

Non la Mitteleuropa cupida sospettosa violenta e inquisitrice, ma la piena e durvole concordia fra le Nazioni dove nascerà da quella pace, per la felicità nostra e vostra.

Viennoisi!

Riconfermate del 13 marzo 1918 quando lanciate lo stesso grido di libertà che scuotevate intorno a Parigi, a Milano, a Venezia.

Viennoisi liberatevi!

(verso)

Ihr aber habt Niederlage anstatt Sieg, Blut anstatt Blut getrunken!

Italien jedoch tatht nicht Gleiches mit Gleichem, gibt nicht Freistadt für Freistadt, gibt nicht Freiheit aller Völker fort.

Es führt keinen Krieg gegen die Deutschen oder die Magyaren, es bekämpft nur die Betrücker-Herrschaft.

Die ganze zivilisierte Welt steht mit Italien!

Aus allen Ländern der Welt kommen über die hohen Meere Waffen, Geld, Lebensmittel und Ansehnungen für Italien, und das ganze nationale Volk, Republikaner, Sozialisten und Katholiken mit, steht geeint um seinen König da.

Dies muss der letzte Krieg sein!

Der Frieden muss allgemein und ewig sein: nicht der Frieden der Waffen und des Schreckens sondern der Friede des gegenseitigen Vertrauens und der gemeinsamen Arbeit.

Nicht ein geistiges, geistliches, gewaltthätiges und ungerichtetes Mittel-Europa sondern eine volle und dauernde Entzweiung der Völker muss aus diesem Frieden für unser und euer Volk hervorgehen.

Wiener!

Gedacht des 13. März 1918! Damals hat der Ruf nach Freiheit, von euch hervorgekommen, einen brüderlichen Widerhall in Paris, Mailand und Venedig gefunden.

Wiener, macht euch frei!

(verso)

## MEDITATE QUESTE TRE VERITÀ

- 1) Avete tutto il mondo contro di voi, il vostro governo dopo la tremenda sconfitta del giugno scorso ha perduto ogni speranza di vittoria. Oggi un milione e 200.000 Americani combattono in Francia. In settembre saranno due milioni. E l'America costruisce il doppio dei piroscafi che i pochi sottomarini tedeschi riescono anche a sfuggire.
- 2) Il vostro scarso raccolto basterà a curvi nel vostro pane per pochi mesi, ma l'inverno prossimo soffrirte così volte più dell'inverno scorso perché la Germania s'è assicurata per sé il nove decimi del grano della Rumania, della Russia, della Galizia e gran parte del vostro stesso grano.
- 3) Nessuno al mondo crede più alla buona fede dei governi della Germania e dell'Austria-Ungheria dopo il trattato di Brest-Litovsk e di Bucarest, dopo il modo con cui hanno tradito e tradiscono russi, rumeni, serbi e finlandesi. Perciò l'Intesa non considererà mai la pace coi presunti governi della Germania e dell'Austria-Ungheria.

## INVECE

L'Intesa è pronta a, far la pace col popolo tedesco e col popolo libero dell'Austria-Ungheria anche coi tedeschi e coi ungheresi.

(recto)

appena le loro oligarchie militari saranno cadute e non potranno sostenere altre guerre e non potranno più fare danni mai e poi e al mondo.

Questa pace sarà una pace di libertà e di lavoro e di reciproco rispetto.

L'Intesa che ha liberato le vie del mare, rifornisce di viveri e di merci dall'America del Sud, dall'Asia e dall'Australia tutte le popolazioni civili degli Imperi Centrali, il giorno dopo la conclusione della pace.

E più presto il Resto del mondo, dagli Stati Uniti d'America all'Inghilterra, garantiscono da d'ora il rispetto delle proprietà, gli impieghi, le pensioni, i diritti acquisiti, la legislazione sociale; in tutti gli Stati liberi che succedano dalla rovina di questi imperi tirannici o millitari.

## CONCLUDETE:

I vostri figli, i vostri mariti, i vostri padri, sono costretti a sanguinare e a morire sui campi di battaglia non per cadaveri e ridere la pace, ma per farvi soffrire più atrocemente e più a lungo. Essi devono salvare non i popoli ma i loro tiranni.

(verso)

202 (Inverso)





I sette piloti e il comandante: da sinistra a destra: Granzarolo, Allegri, Locatelli, Palli, D'Annunzio, Massoni, Finzi e Censi.



Il generale Bongiovanni e il maggiore D'Annunzio fra i piloti della « Serenissima ».

# IL VOLO DELLA SQUADRIGLIA

*(Laboratorio fotografico)*



I PROCLAMI TRICOLORI, LANCIATI DAI NO

*(La nitidezza di questa fotografia, dove si vedono le vie illuminate dal sole, percorse da vol*



# "SERENISSIMA." SU VIENNA.

*(dritta Aeroplani).*



**AVELIVOLI, CADONO NEL CENTRO DI VIENNA.**  
*di pedoni, è la più evidente dimostrazione della bassa quota a cui sono scesi i nostri aviatori.*

# IL VOLO DELLA SQUADRIGLIA "SERENISSIMA" SU VIENNA.



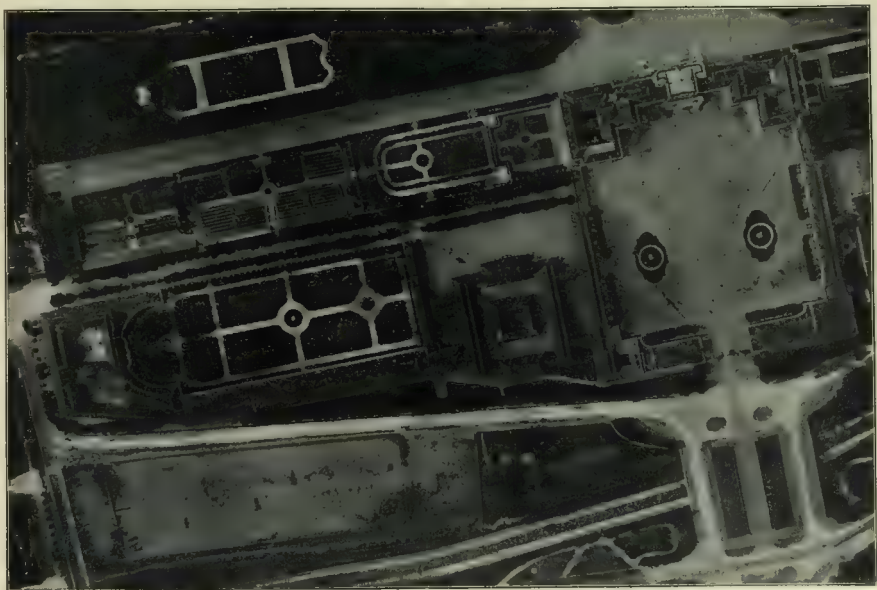
Vienna fotografata dai nostri aviatori: Il canale del Danubio e il Ponte Maria.



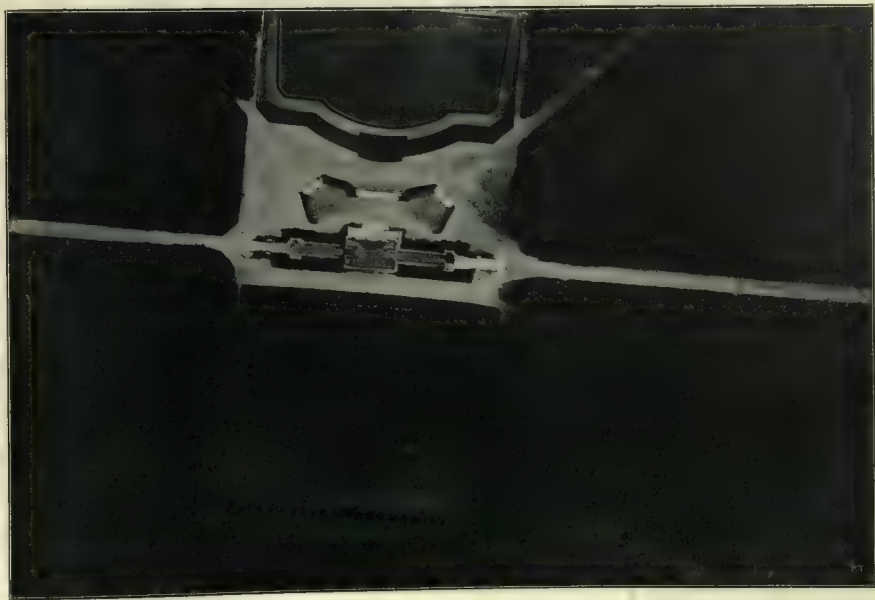
La Freiung e l'Am Hof.

(Labor. fotogr. Squadriglia Aeroplani).





Un angolo di Schoenbrunn.



La Glorietta di Schoenbrunn, dove morì il Re di Roma.

(Labor. fotogr. Squadriglia Aeroplani).



La squadriglia di nome  
 «Serenissima», tornando  
 dall'aver portato nel cielo di  
 Vienna il segno sempre fausto del Leone  
 dipinto su i fianchi delle sue fusoliere  
 da battaglia, getta un saluto d'amore e  
 d'orgoglio a Venezia la Bella che fu sem-  
 pre veduta sorridere nel lungo volo tra  
 ala ed ala, protettrice adorabile.

Il 9 agosto 1918

Gabriele d'Annunzio

Fac-simile del messaggio di Gabriele d'Annunzio a Venezia lasciato cadere durante il viaggio di ritorno.



Carta della regione sorpassata dai nostri aviatori nel volo su Vienna.  
 (Da una carta austriaca).



Il ten. Sarti e il suo apparecchio caduti nei pressi  
 di Wiener Neustadt, a pochi chilometri da Vienna.





IL VOLO SU VIENNA. - Lo «Sva» biposto del comandante D'Annunzio e capitano Felli fotografato dal tenente Locatelli dal proprio apparecchio.



Lavorazione parti staccate di legno.

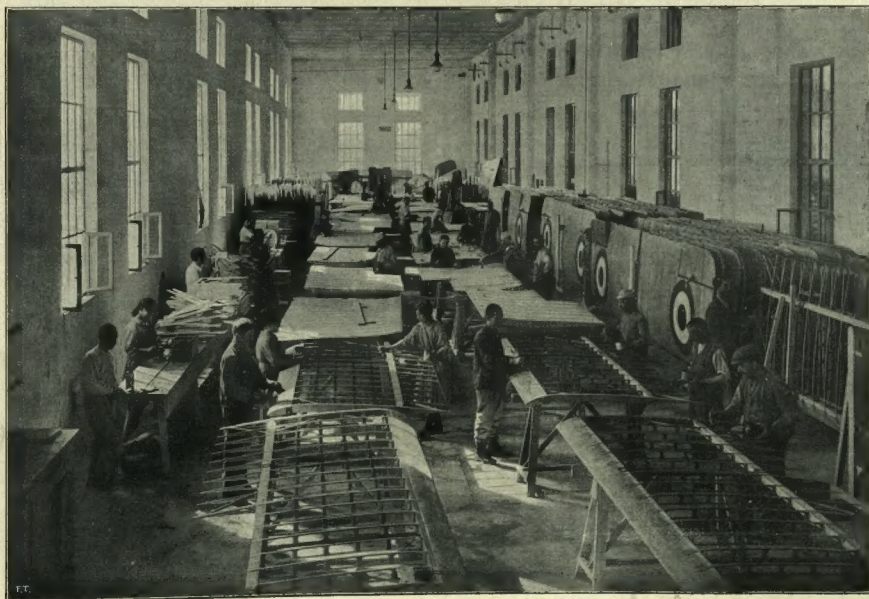


Salone montaggio fusoliere.





Cucitura delle ali.



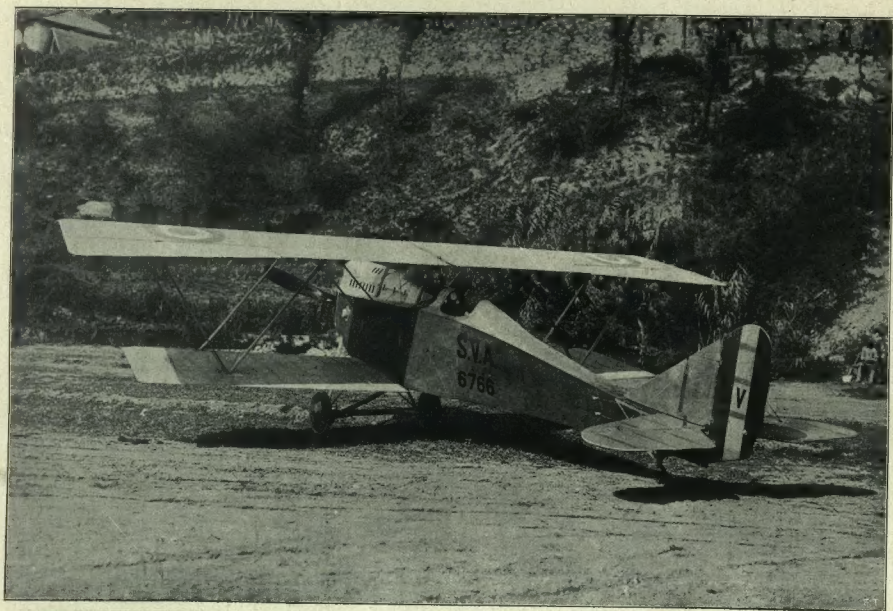
Verniciatura delle ali.



NEI CANTIERI AERONAUTICI ANSALDO DAI QUALI USCIRONO GLI APPARECCHI CHE VOLARONO SU VIENNA.



Un collando.



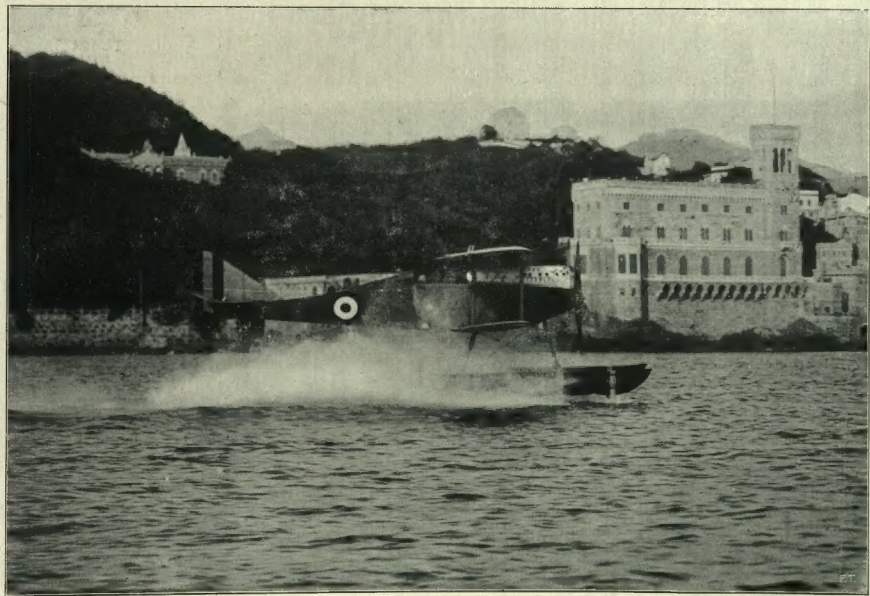
Uno "Sva", pronto per il volo.



NEI CANTIERI AERONAUTICI ANSALDO DAI QUALI USCIRONO GLI APPARECCHI CHE VOLARONO SU VIENNA.



Uno "Sva.", in volo.



Un idrovolante Ansaldo.



# SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA GIO. ANSALDO & C. GENOVA

CAPITALE SOCIALE L. 500.000.000 INTERAMENTE VERSATO

SEDE LEGALE IN ROMA - SEDE AMMINISTRATIVA E INDUSTRIALE IN GENOVA

## Stabilimento Meccanico.

Caldaje marine e terrestri di tutte le qualità e dimensioni. Macchine alternative a triplice espansione. Macchine marine a turbina. Lavorazioni meccaniche d'ogni specie.

## Stabilimento per la costruzione di Locomotive.

Locomotive di qualunque tipo e potenza. Locomotivi elettrici.

## Stabilimento per la costruzione di Artiglierie.

Artiglierie navali, costiere campali, antiaeree ed antiaerisubiranti. Affusti: navali, da campagna, da sbarco, da assedio e costieri di qualunque specie.

## Stabilimento della Fiumara per munizioni da guerra.

Proiettili di ogni specie, granate e shrapnells. Inneschi e spolette.

## Stabilimento per la costruzione dei motori da aviazione.

Specializzato in questa produzione, è in grado di fabbricare qualunque motore del genere.

## Fonderie di acciaio.

Acciaio fuso in pezzi di qualsiasi forma, dimensione e peso, fino a 100 tonnellate. Lavorazione meccanica a freddo e trattamento termico dei getti (con procedimenti proprii del tutto nuovi). Getti di acciai speciali, di qualità superiore, per artiglierie e costruzioni meccaniche. Getti per materiale ferroviario, automobili, costruzioni aeronautiche, scafi, macchine marine, motori a combustione interna. Getti ad alto tenore di manganese.

## Acciaieria e fabbrica di corazze.

Acciai di ogni tipo: corazze per navi, elementi per cannoni di qualsiasi calibro. Fucinati di ogni specie per costruzioni meccaniche; barre di acciai speciali per utensili; pezzi stampati; sbazzati e lamiere di grandi dimensioni; lamiere di scafi e lamiere speciali ad alta resistenza; profilati; barre e verghe di ogni sorta per navi e costruzioni metalliche in genere. Lavorazione meccanica dei pezzi di affusto e di ogni specie di elementi di macchina. Acciai speciali, rapidi, diamagnetici, ecc. Lime di ogni tipo.

## Stabilimento per la produzione dell'ossigeno e dell'idrogeno.

## Stabilimento termo-chimico - Tungsteno e Molibdeno.

## Nuovo stabilimento per la costruzione di Artiglierie.

Più grandioso e vasto che quello di Sampierdarena, questo Stabilimento fornito dei macchinari più perfetti, produce bocche da fuoco d'ogni specie e calibro.

## Stabilimento Elettrotecnico.

Macchine elettriche ed elettromeccaniche; congegni elettrici di ogni specie per uso navale e terrestre; applicazioni elettriche per tutte le industrie. Fabbrica dinamo e motori a corrente continua, alternatori per qualsiasi potenza e tensione, motori a corrente alternata, tipi speciali per gru, tipi speciali per marina, quadri di distribuzione per alta e bassa tensione, quadri di comando per motori, quadri speciali in cassetta stagna per impianti di bordo, materiali speciali per impianti di bordo, cassette, interruttori, innesti, passaggi stagni, fanali stagni, ecc., trasmettitori elettrici di ordini per navi, comando di gru; verricelli; argani; norie; propulsori elettrici di navi; sistemi brevettati per il comando elettrico dei timoni, argani a salpare e di tonnellaggio per la manovra elettrica delle torri corazzate e dei cannoni, ecc.

## Fonderia di Bronzo.

Produce qualunque oggetto di bronzo, di qualsiasi dimensione.

## Stabilimento metallurgico Delta.

Lavora il metallo "Delta", secondo il procedimento originario Dick; il rame e le sue leghe con lo stagno, lo zinco, il nichel, il manganese ed altri metalli; produce getti meccanici in bronzo, alluminio, ottone, "Delta", barre, fili sagomati, pezzi per macchine ausiliarie, eliche, bossoli e bossoli speciali.

## Cantiere Navale Savoia.

Costruzioni di navi da guerra e mercantili, motori marini e motori fissi a vapore e ad olio pesante, motori a gas povero, motori ausiliari, generatori di gas, tettoie, ecc.

## Officine per la costruzione di motori a scoppio e combustione interna.

Aggregata al Cantiere Navale Savoia, questa Officina produce motori adatti a qualunque servizio e specialmente quelli per la propulsione di sottomarini e di automobili.

## Cantiere Aeronautico n. 1.

Aeroplani ed idrovolanti da caccia, ricognizione e bombardamento,

## Cantiere Aeronautico n. 2.

di tipi proprii e di altri tipi. Parti staccate. Eliche.

## Cantiere Aeronautico n. 3.

Vernici speciali per tele.

## Cantiere Aeronautico n. 4.

## Cantiere Aeronautico n. 5.

## Stabilimento per la fabbricazione di Bossoli d'Artiglieria.

Bossoli per Artiglierie di qualunque specie e calibro, trafilati e composti tipo ANSALDO.

## Fabbrica di Tubi Ansaldo.

Fabbrica di tubi trafilati a caldo e a freddo. Produce tubi senza saldatura di ogni diametro e forma, di acciaio, per caldaie da navi.

## Cantiere Navale.

Navi da guerra e mercantili di ogni specie e dimensione.

## Cantieri per navi di legno.

## Proiettilificio Ansaldo.

Proiettili di medio calibro.

## Fonderia di Ghisa.

Getti di ghisa di qualunque qualità, peso e dimensioni.

## Officine allestimento navi.

Allestiscono navi da guerra e mercantili, e fanno ad esse riparazioni di qualunque importanza.

## Stabilimento per la lavorazione di materiali refrattari.

Mattioni refrattari silico-aluminosi e di silice per uso siderurgico e per ogni altro uso.

## Cave e fornaci calce cementi.

## Miniere di Cogne.

Minerale di ferro di qualità eccellente.

## Stabilimenti elettrosiderurgici - Alti forni -

Acciaierie - Laminatoi.

Ghise, acciai, lamiere speciali.